This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.

+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.

+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.

+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

WIDENER
HN QNPS D

Ital 8457.6 Bd. July, 1890.

Harvard College Library.

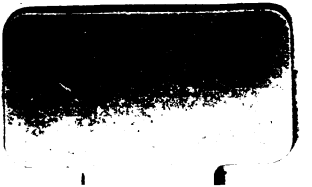
BEQUEATHED BY

CHARLES DUDLEY MARCH,

OF GREENLAND, N. H.

(Class of 1880).

Received Sept. 9, 1889.



317
11 Nov.
IV. 3298

TEATRO IN VERSI

DI

PIETRO COSSA

MESSALINA

1884.

COMMEDIA IN 5 ATTI IN VERSI

CON PROLOGO.

SECONDA EDIZIONE.

TORINO

FRANCESCO CASANOVA

LIBRAIO-EDITORE

Via Accademia delle Scienze, 2.

1877.

PERSONAGGI

TIBERIO CLAUDIO DRUSO CESARE.
VALERIA MESSALINA sua moglie.
GIULIA AGRIPPINA.
DOMIZIO fanciullo di dodici anni, suo figlio.
VALERIO ASIATICO
BITO gladiatore, suo liberto.
PALLANTE
NARCISO
CALISTO
EVODO
liberti di Claudio.
CAIO SILIO cavaliere.
SILVA
CALPURNIA
CLEOPATRA
GELLIA
cortigiane.

Cassio Cherèa
Cornelio Sabino } tribuni dei pretoriani.

Un Auspice.

Giunco Virgiliano senatore.

Sulpizio Rufo
Tizio Proculo } cavalieri.
Vezio Valente

Aulo Vitellio console.

Un triumviro della notte.

Vibidia vestale.

Una schiava.

Pretoriani, Germani guardie del corpo di Caligola, Vigili, Senatori Galli, Matrone, Cavalieri, Pronube, Fanciulli, Citaredi.

L'azione è in Roma nell'anno 48 *dell'êra cristiana.*

PROLOGO

Cripto portico nella casa di Caligola; una scala nel fondo per la quale si discende al piano inferiore. L'ora del tramonto.

SCENA I.

VALERIO ASIATICO, BITO *gladiatore*, *Pretoriani affollati sulla scala per la quale è disceso Caligola.*

VALERIO.

Salute a te, divino imperatore,
E i fanciulli di Siria, e le gioconde

Saltatrici risveglin dalla scena
Voluttuõse e nove fantasie
Nella tua mente!

BITO.

A Cesare salute!

(Un istante di silenzio).

VALERIO.

Ecco, ei s'inoltra oppresso da gravezza
Di cibo, e brancolando volge attorno
Irrequïeti per sospetto gli occhi,
Mentre il dolce Mnestèro pantomimo
Ridendo s'affatica ad aiutarlo
Giù per la scala, ov'entra a stento il raggio
Del sole che tramonta. — In fondo a quella
Lo aspettano implacati i nostri amici,
Ed il suo fato. Siete voi costanti
Nel proposito vostro?

BITO.

Ognun di noi
Giurò morire, o vincere.

UN PRETORIANO.

Nè invano
Giurammo; siam romani.

VALERIO.

E voi felici,
Scotete adunque dal grand'ozio Roma,
Questa Roma al cui nome trema il mondo,
E che or, tremante anch'essa, ama prostrarsi
Immemore di sè d'innanzi a un uomo.
Levatevi concordi: è giunta l'ora;
E i pretoriani ferri che vendeste
Al capriccio de' Cesari superbi,
Imparino a ferire come spade
Di cittadini liberi. — Tendete
Gli orecchi: non udite? dalla via
Sotterranea rispondono alle nostre
Altre voci, e rumor d'armi, ed un lungo
Gemito...

VOCE INTERNA.

Muori!

ALTRA VOCE.

Ripetete i colpi!

PIÙ VOCI.

Viva la libertà!

VALERIO.

Viva l'antica
Repubblica! E tu, anima di Bruto,

Se, come n'ò fidanza, qui t'aggiri
A confortar la virtù nostra, esulta:
Un'altra volta il tuo pugnale è asperso
Del sangue impuro della casa Giulia,
E l'onta di Filippi è vendicata.

(Correndo incontro ai congiurati che vengono dalla scala).

Ebbene?

SCENA II.

VALERIO ASIATICO, BITO *gladiatore*,
CASSIO CHERÈA, CORNELIO SABINO, *altri Pretoriani*.

CHERÈA *(a Valerio)*.

Ei giace ai piedi della scala
Osceno ingombro.

BITO.

Non mai tanto osceno
Come quando era vivo.

SABINO.

Sul suo corpo
Contai trenta ferite.

BITO.

Ed ò certezza
Che non sentì se non la prima.

CHERÈA.

Io feci
Quella ferita.

SABINO.

Uguale ebbero sorte
La sua moglie Cesonia, e la sua figlia.

VALERIO.

E come?

CHERÈA.

Nel momento del tumulto
Passavano in lettiga ornate e pronte
Al notturno spettacolo.

BITO.

E l'infame
Istrione?

SABINO.

Per Ercole! sfuggiva
All'ira nostra.

BITO.

Ahi! ciò m'incresce.

SABINO *(a Bito)*.

Aspetta:
Egli aggiunse brev'ora alla sua vita.

CHEREA.

Ognun di noi conosce quella faccia
Da satiro.

VALERIO.

Di lui che importa adesso?
Al giudizio del popolo i nefandi
Consiglieri e le spie. Cesare cadde;
Basti: queste calende di febbraio
La Storia noterà, come già gl'idi
Di marzo, accanto ai fasti gloriosi
Della vecchia città. Ben altre cure
Dobbiamo alla repubblica. Sabino,
Vola al castro pretorio, ed i soldati
Ch'ivi seppe adunare a comun danno
La paura ingegnosa di Tiberio,
Converti al nostro intento. Ora, gl'infiamma
Con l'eloquenza che ti vien dal core,
E dai mali che offendono la patria,
Adopera, se giova, anche la frode;
Arte ai tiranni cara, divien santa
Per acquistare libertà. Tu, Cassio,
Accerchia questa casa co' migliori
De' congiurati; non sia dato uscirne
Od entrarvi ad alcuno, e spargi voce

Che Caligola vinto dall'usata
Ubbriachezza non farà beati
Dell'aspetto divino gli accorrenti
Al notturno teatro. Voi, protetti
Dall'ombra amica, in un de' sottoposti
Orti del Palatino trascinate
E ascondete i cadaveri.

(Alcuni de' congiurati escono).

BITO.

Sepolcro
Degno di loro il Tevere.

SABINO.

Ben dice
Il gladiatore: il fango al fango.

VALERIO.

Degni
Del trucidato e della sua famiglia
Vedrete i funerali; e non di notte,
E per ira di pochi, ma solenni
Come gastigo pubblico, al cospetto
Di Roma, e della luce. Appena aggiorni,
Rivendicando le derise leggi,
S'adunerà il Senato.

CHERÈA.

E dove ?

VALERIO.

Corse
Tra gli amici l'invito, ed ànno scelto
La vicina basilica.

CHERÈA.

Disdegno
Il loco maledetto; non à nome
Da Giulio Dittatore ?

SABINO.

Ci sarebbe
Sinistro augurio.

I CONGIURATI.

In Campidoglio!

CHERÈA.

È quella
La rocca sacra, l'incrollabil rupe
Cui s'appoggiava la virtù latina.

I CONGIURÀTI.

Sì, viva il Campidoglio.

BITO.

E diamo al foco
La basilica Giulia.

VALERIO.

Ai vostri detti
Siano concordi l'opre, e viva ancora
Vedremo la repubblica. Tu, Bito,
Avvicinati; voglio da te trarre
Allegri auspici. Misero nascesti,
E in servitù; delizia della plebe,
Già combattevi feritore egregio
Ne' feroci duëlli in mezzo al circo,
E assai miglior campione or dèi mostrarti:
Novo circo è la patria ch'io ti dono,
E gli avversari tuoi quelli di Roma;
Nel tuo core di schiavo è più verace
Amor di libertà, che in una folla
Di genuflessi e fiacchi cittadini
Liberi solo in adular la pazza
Vanità del tiranno: alza la fronte,
Non m'appartieni più; giuro che stringo
Tra le mie braccia un uomo.

BITO *(cadendo in ginocchio innanzi a Valerio).*

E potrò mai
Renderti grazia che di te sia degna?

SABINO.

Gloria a Valerio Asiatico!

VALERIO.

Ciascuno
Procacci a Roma e a sè gloria immortale
Perseverando nella grande impresa.....
Urge il tempo; affrettatevi.

CHERÈA *(osservando dalla scala).*

Sventura!

SABINO.

Che fu?...

CHERÈA.

Laggiù nel fondo della scala
Accorrono i Germani minacciando.

VALERIO.

Tardammo ahi! troppo.

BITO.

I mercenari!

CHERÈA.

Udite?
Mandano strane grida sull'estinto
Caligola.

BITO.

L'abbietto citaredo
Diè l'allarme..... Gittiamoci sovr'essi:
Io primo.

SABINO.

In questi angusti avvolgimenti
Perigliosa è la zuffa.

VALERIO.

Pugneremo
All'aperto ed usciam per altra via;
In nostro aiuto i consoli verranno
Con le coorti urbane.

(Escono).

SCENA III.

I Germani, guardia del corpo; Lettigari, novi Pretoriani. Alcuni portano il cadavere di Caligola. Agitano le daghe e le fiaccole.

UN GERMANO.

Qui posate
Il miserando corpo.

(Posano il corpo di Caligola in mezzo della scena).

UN PRETORIANO *(osservandolo).*

O lacrimoso
Spettacolo! o delitto! Ahi! come gronda
Sangue dalle ferite.

IL GERMANO.

Egli sì buono
Imperatore! Egli così magnifico

In contarci le paghe! O Giove! Giove!
Da mani inique fu colpito il tuo
Degno rappresentante sulla terra,
E non adopri i fulmini?

IL PRETORIANO.

Vendetta
Degli uccisori!

UN LETTIGARIO *(solennemente)*.

Tocco il capo sacro,
E giuro io lettigario imperiale.

IL GERMANO.

Esplorare conviene ogni remoto
Andito, e trucidar quanti incontriamo:
Sono complici tutti. Fatto questo,
Incendiamo il palazzo; il rogo valga
Caligola.

I GERMANI E I PRETORIANI.

Vendetta!

SCENA IV.

Altri Germani e Pretoriani, CLAUDIO.

CLAUDIO.

E che ti feci?

Soldato, abbi pietà.

UN ALTRO PRETORIANO

(afferrando Claudio per il collo e trascinandolo).

Devi seguirmi...

CLAUDIO.

Ah, no! lasciami.

IL PRETORIANO.

Ed io ti traggo a forza.

IL GERMANO.

Chi è costui?

IL PRETORIANO.

Un degli ammazzatori
Di Cesare.

CLAUDIO *(gridando e singhiozzando).*

Mentisci; invoco i numi
A testimoni della mia innocenza.

IL PRETORIANO.

Giudicatelo voi. S'udiano i gridi
Della strage, e con altri miei compagni
Io volava al soccorso, quando un uomo
Mi passa innanzi sospettoso, e fugge.
Lo inseguo; la paura mette l'ali
All'inseguito, e ansando su per tutte
Le scale, gli riesce arrampicarsi
All'ultimo solaio della casa;
Quivi s'appiatta in mezzo a disusate
Tende, ma lo tradirono le gambe
Che uscian di sotto; l'afferrai per quelle,
E invano riluttante lo condussi
Alla vostra presenza.

IL GERMANO *(attorniando Claudio).*

Parricida!

CLAUDIO.

Io parricida!

IL GERMANO.

Sì, Caio non era
Il padre della patria?

CLAUDIO *(sempre più preso dalla paura).*

E chi tel nega?

IL PRETORIANO.

E l'uccidesti?

TUTTI.

Parricida!

CLAUDIO.

A quale
Ora infelice mi serbava il fato!
Il gelido ribrezzo della febbre
Mi gira dentro l'ossa, e non mi reggo...
Ahimè! Ahimè!

IL GERMANO.

T'infingi invano; guarda:
Ecco l'opera tua.

(Trascina Claudio innanzi al cadavere di Caligola).

CLAUDIO.

Sono innocente;
Credetemi.

IL PRETORIANO.

Non ài neppur coraggio
Di fissar la tua vittima?

TUTTI.

Vigliacco!

CLAUDIO.

Spegnete quella fiaccola; la sua
Livida luce s'agita, e si specchia
Negli occhi aperti dell'estinto, assai
Feroci più che quando erano vivi...
Lasciatemi! Lasciatemi! Son lieto
Di soffrire la morte anzi che un'altra
Volta mirar così terribil cosa.

IL GERMANO.

Svelar ci devi i complici; non sei
Capo della congiura?

IL PRETORIANO.

I nomi! i nomi!
Quanti dell'ordin senatorio? quanti
I tribuni?

CLAUDIO.

Vi prego per gl'Iddii
Tutti, cessate omai dal torturarmi.
Io chino nella polvere la fronte,
E la mia voce è rotta dai singulti....
A me chiedete i complici? Son Claudio
Un de' figli di Druso, e zio paterno
Del misero Caligola.

IL GERMANO *(a Claudio).*

Tu nasci
Dalla stirpe di Giulio! E chi t'à fede?

IL PRETORIANO.

Perchè fuggivi?

IL LETTIGARIO.

Ch'io l'osservi meglio;
Ei disse il vero: è Claudio; riconosco
Quella faccia scomposta dal terrore:
Io lo vidi più volte assiso invece
Di Caio agli spettacoli. L'attesto
Ad ognuno: egli è Claudio.

CLAUDIO *(abbracciando il Lettigario).*

Ti ringrazio.

IL PRETORIANO.

Il fratel di Germanico!

IL GERMANO.

Tu quello!

(Volgendosi ai compagni)

La cosa muta aspetto. Cercavamo
Un perduelle, e provvida fortuna
Inaspettata ci balestra incontro
Il novo imperatore!

TUTTI *(con alte grida).*

Viva Claudio!

CLAUDIO.

No; lo giuro per Giove ottimo, massimo:
Io ricuso.

TUTTI.

Ricusi?

CLAUDIO.

Omai son giunto
A mezzo del cammino della vita,

Ed i rari capelli sono bianchi.
Che più vado cercando? I miei sereni
Studi, la vaga moglie, i gladiatori,
E un cuoco che m'appresti dotta cena:
Ecco i miei desideri. Silla, il primo
De' romani che ascese al sommo imperio,
L'ebbe presto in fastidio, e gli sorrise
La gran dolcezza di morir nel letto:
Di lassù fra gl'incendi e gli splendori
L'occhio discopre abissi paurosi.

IL GERMANO.

E di che temi? Noi sarem fedele
Guardia intorno alla tua persona.

CLAUDIO

(gittando uno sguardo pauroso su Caligola).

Ahi! colà giace una ben triste prova
Della vostra fedele vigilanza.

IL GERMANO.

Il caso è novo e invan cerchi pretesti:
Più non isfuggi dalle nostre mani
Se non sei fatto Cesare. Veniamo
Ai patti.

CLAUDIO.

Ai patti!

IL PRETORIANO

(allontanando con violenza il Germano).

E tu forse pretendi,
Soldataccio germano, compararti
Ai pretoriani, ed usurpare il nostro
Privilegio? Io prescrivo i patti a nome
De' miei commilitoni.

CLAUDIO.

E debbo adunque,
E a malincuore.....

IL PRETORIANO.

Eh! via; l'imperio è merce
Che val qualunque spesa.

I PRETORIANI ED I GERMANI

(insistendo attorno a Claudio).

I patti!

IL PRETORIANO.

In bando
L'antica ed incresciosa disciplina;
Accetti?

CLAUDIO.

Accetto.

IL PRETORIANO.

A ciaschedun di noi
Domani pagherai quindici mila
Sesterzi, il doppio ai centurioni, il triplo
Ai capi di coorte.

CLAUDIO.

Ahi! Ahi!

IL PRETORIANO.

Saresti
Per tua disgrazia avaro?

CLAUDIO.

Avaro! il divo
Augusto avolo mio, m'ebbe pur sempre
In conto d'imbecille, e mi diè loco
Nel testamento suo, ma tra gli eredi
Di terzo grado. Avaro! E dove posso
Trovar tant'oro?

IL PRETORIANO.

Dove? Negli scrigni
De' Patrizi che furon gli uccisori
Del tuo nepote, e in odio alla tua casa
Vogliono la repubblica di Bruto...
Accetti?

CLAUDIO.

Accetto.

IL PRETORIANO.

E sta bene. I Quiriti
Solennemente per la nostra bocca
Ti proclamano Cesare.

IL GERMANO.

Salute
A Cesare!

CLAUDIO.

Mi piglia la vertigine.....
Che dico ahimè! che faccio? ed ora?...

IL PRETORIANO.

Or devi
Presentarti, e arringare i pretoriani.

CLAUDIO.

Arringarli! di notte! E non è meglio
Aspettar la dimane? Qual tumulto
Nelle strade! Già molti cittadini
Accoglie il sonno nelle loro case.

IL PRETORIANO.

I poltroni! Si sveglino.

IL GERMANO.

Cercate
Una lettiga.

IL LETTIGARIO.

Quella di Caligola
È pronta.

CLAUDIO *(con un grido di terrore).*

Io non vi seggo, no per tutti
Gl'Iddii maggiori!

IL PRETORIANO.

Pensi tu che il morto
Corra dietro a cacciartene? Compagni,
Lo porteremo sovra i nostri scudi.

CLAUDIO.

Che è questo? Ahimè!...

IL GERMANO.

Viva!

IL PRETORIANO.

Trionfo!

UNA PARTE DEI SOLDATI.

Al castro Pretorio!

L'ALTRA PARTE.

Gloria a Claudio imperatore!

(Levano Claudio sugli scudi ed escono tumultuando).

ATTO PRIMO

Ricca sala nel Palazzo; una porta nel fondo della scena, altre laterali.

SCENA I.

PALLANTE, GIULIA, AGRIPPINA.

AGRIPPINA.

Oh! come in lui rivolti eran gli sguardi
Del popolo. Quai lunghi applausi! — O mio
Adorato fanciullo, io n'ò certezza,
I fati ti consentono l'imperio
Del mondo.

PALLANTE.

Tali cose le vagheggi
La mente, ma le ignori la tua lingua.
Le spie rubano all'aria la parola
Che fugge, ed il sospetto apre gli orecchi
Di Messalina anche nel sonno.

AGRIPPINA.

E molto
M'odia colei!

PALLANTE.

Quell'odio a te maestro
Sia dunque di prudenza. Aspetta: il novo
Amor per Silio, il bello cavaliere,
À reso omai demente l'inquïeta
Donna, e cieca va incontro a inevitabile
Ruina.

AGRIPPINA.

E Claudio?

PALLANTE.

Ei pensa agli acquedotti,
E al porto d'Ostia, e vuole asciutto il lago
Di Fucino. Nè ciò gli basta: scrive

Per tramandarla a' posteri la sua
Istoria, e già compiva il primo libro.

AGRIPPINA *(sorridendo)*.

E quella della moglie?

PALLANTE.

Segui cauta
I miei consigli: il tuo sereno aspetto
Celi i moti dell'animo, e nel giorno
Vicino del trionfo conterai
Tu stessa quell'istoria al caro zio,
Diventato marito.

AGRIPPINA.

Sventurato
Zio! Fin sua madre Antonia andò sclamando
Ch'egli era un coso incominciato, e poi
Lasciato a mezzo lì per un capriccio
Della natura!

PALLANTE.

Non par dunque vero,
Come afferman gli storici e i filosofi,

Che v'è bisogno di gran sapienza
A governare il mondo : non sarebbe
Tale aborto di donna imperatore.

AGRIPPINA.

Vien Messalina.....

SCENA II.

AGRIPPINA, PALLANTE, MESSALINA.

PALLANTE.

A te, felice, augusta,
In questo giorno, dopo ottocent'anni,
In cui Romolo padre edificava
Sul colle eterno la città, salute
Manda il mio labro, e auguri lieti.

MESSALINA.

Sdegno
Le mendaci parole, ed esci.

AGRIPPINA *(a Messalina)*.

Io pure
Andrò se ciò t'aggrada.

MESSALINA.

Tu rimani,
Debbo parlarti.

PALLANTE.

E in che t'offesi?

MESSALINA.

Basta
La tua presenza ad offendermi. Liberto,
Esci, nè tel ripeta un'altra volta.

PALLANTE.

Ahimè! Gl'Iddii m'aiutino!

(Esce).

SCENA III.

MESSALINA, AGRIPPINA.

AGRIPPINA *(a Messalina).*

T'ascolto.

MESSALINA.

Parli superba; a me d'intorno io voglio
Umili volti, ed umili parole.

AGRIPPINA.

All'infinito volgo degli schiavi
Chiedi l'abbietto ossequio, non a donna
Che nacque da Germanico.

MESSALINA *(sorridendo).*

Tua sola
Difesa è questa: il nome di tuo padre.

Ma la vivida luce di sua gloria
Scende nell'ombra a illuminar le colpe
Studiate, e nascoste dalla tua
Fredda malizia. Ahi! stupida clemenza
Toccava il cor di Claudio il dì che volle,
O povera innocente, richiamarti
Da quell'esilio, cui ti condannava
Il fratello Caligola.

AGRIPPINA.

T'intendo.
Era più bella impresa, e di te degna,
Lasciar le statue del tiranno intatte,
E le sue leggi, e me nella infelice
Isola. Eppur che feci? Oscura in questa
Casa paterna vivo, e non ingrata
Alla pietà di Claudio.

MESSALINA.

Tu congiuri,
Perversa, contro lui.

AGRIPPINA.

Che ardisci apporm i?

MESSALINA.

Tutto; s'io voglio ti proclamo rea
D'offesa maestà.

AGRIPPINA.

Mancan pretesti
A Messalina?

MESSALINA.

A te mancan delitti?

AGRIPPINA.

Non mancano: talor delitto sommo
Il non averne alcuno. Appio Silano,
Il povero marito di tua madre,
Così perdevi; in lui non era un'ombra
Di colpa; la cercasti, e finalmente
Ti comparve in un sogno.

MESSALINA.

Oggi palese
Mi fu la tua come diffusa luce
Meridïana, ed àn creduto a stento
Gli occhi all'orrenda verità. Nei giochi
Pubblici quel Domizio tuo diletto

Si mostrò segno ai mille spettatori,
E a lor perfide grida, mentre il mio
Britannico guardaron con disprezzo
Quasi figlio d'ignoto cittadino;
Ed io sua madre ciò soffersi, io moglie
Di Cesare? E son viva? Per gl'Iddii
Tutti infernali, tu mi pagherai
L'empia congiura; e vada maledetta
Tra i giorni scellerati questa festa
Secolare di Roma.

AGRIPPINA.

Lo sconvolto
Immaginar ti crea fantasmi intorno.
Dà loco alla ragione, e svaniranno;
Di qual congiura parli? Il giovinetto
A cui tu invidi i plausi dell'intera
Città, t'offende forse se nel guardo
E nel modesto e franco portamento,
E per la fama dell'illustre sangue
Fa rammentar l'eroe, che fulminando,
Varcato il Reno, vendicò la strage
Di Varo; e le legioni fatte a pezzi
Ed insepolte per l'infide selve
Raccogliendo pietoso, le onorava

Di tardi roghi, e di pronto gastigo
Sui nepoti d'Arminio? E che? Pretendi
A tuo profitto cancellar la storia?
Il ricordo di splendidi trionfi,
Nove speranze, ciò significava
Con le sue grida il popolo romano.

MESSALINA.

Il popolo romano! una cenciosa
E smemorata plebe, avida d'ozio,
Che non cura il dimani: a lei che importa
D'Arminio? Ognun di que' schiamazzatori
Per un sesterzio venderebbe due
Rome, e la loro gloria. Invano omai
Speri ingannarmi; ti conosco a prova.
Santissima di fuor, ài dentro il germe
D'ogni nequizia, e il tuo continuo studio
È la grazia di Claudio, mentre aneli
Rapir l'imperio al figlio suo che abborri.
In simil modo questa tua bellezza
Per arte di modestia è più lasciva;
Io non vo' somigliarti, e corro aperta
Ove mi trasse il mobile talento.
Disprezzami, sorridi, ciò non curo;
Ma non colpirmi in quell'unico affetto

Che sublima la donna la più vile,
Nell'affetto geloso della madre...
Ahi! Britannico mio dianzi mi venne
Incontro singhiozzando, e m'abbracciava...
La patita vergogna ancor dipinta
Gli era sul volto, e indarno consolarlo
Potean le mie carezze. Egli piangeva.
Ahimè! piangeva, e forse in quel momento
Rapita nel tuo perfido fanciullo
Lo baciavi amorosa, e gli affidavi
Con i tuoi baci le speranze inique ....
Oh! guai per te: se non desisti, trema:
Tu non mi fuggirai, s'anco tuo padre
Qual si mostrò terribile ai nemici,
Mi comparisse innanzi a farti scudo,
Ed io ti schiaccerò, come si schiaccia
L'aspide velenoso che s'incontra
Talvolta per la via.

AGRIPPINA.

La furibonda!
Contro quest'ira tua le leggi invoco,
I numi, i dritti della mia famiglia,
La volontà di Cesare.

MESSALINA.

Son io
Cesare, io sola; e bada a non fidarti
D'un'altra volontà. Come un avviso
Di nume tutelare t'accompagni
La mia minaccia. Va.

(Agrippina esce).

SCENA IV.

MESSALINA

(dopo aver seguito con gli occhi Agrippina).

Tutto ella ardisce,
Ma veglierò su lei. *(Lunga pausa).* Quale divenni!
Indarno ahi! cerco di mutare angoscia;
La mia tiranna cura non dà loco
Ad altra. E che sei tu, male che struggi
Le mie vene, il mio core, e la mia pace?
Questa lotta mi prostra, ed io son vinta.
O Silio! Silio! *(Altra pausa).* In quel fatale giorno
Che ti conobbi il tuo volto m'apparve
Pari a quello d'un Dio, che la leggiadra
Ateniese fantasia creava
Agl'inni ed agl'incensi della terra:

E t'adorai, nè più mi fu concesso
Obbliarti un istante. — E tu? — Crudele
Sospetto mi tormenta... Ahi! tu divieni
Ogni dì men felice, ed i tuoi sguardi
Fuggon sovente paurosi i miei...
Se non m'amassi più, s'altre dolcezze,
Altri baci, altre donne vagheggiassi!
No — ciò non è — non voglio che ciò sia.
Vivresti forse? Di tue care forme
Innamorata t'ò creduto un Dio,
Ma sempre un Dio che ad un mio cenno è polve.

(Volgendosi e vedendo Silio).

Ahi! sei tu qui?...

SCENA V.

C. SILIO, MESSALINA.

SILIO.

Salute, Augusta!

MESSALINA *(abbracciando teneramente Silio).*

Chiedo
Altro nome da te, t'amo, e son tua.

SILIO.

Eppure provo somma al tuo cospetto
La reverenza.

MESSALINA *(spaventandosi).*

Me misera! quali
Parole sono queste? ch'io ti figga
Gli occhi fin dentro l'anima. Rispondi:
A che quel tuo pallore? E di che tremi?

SILIO *(freddamente).*

E di tutto, e di nulla. Indefinito
Il terrore m'invade ad ogni volta
Che salgo questo colle, e il giorno sacro
Alla gloria del gran padre Quirino
Fu per me tristo. Nella scorsa notte
Strani sognacci m'àn guastato il sonno,
E la civetta si posò maligna
Sul tetto di mia casa.

MESSALINA.

Fanciullaggini!

SILIO.

Auguri!

MESSALINA.

Alcun t'offese?

SILIO.

Nel palazzo,
Dai servi ai nobilissimi liberti,
Tutti a gara maestri in farmi onore.
Ma tanta cortesia non mi seduce:
Oggi muti, domani accusatori,
E carnefici.

MESSALINA

(accarezzando con la mano il volto di Silio).

Sei bello, ma vile.

SILIO.

Vile! Tal nome à dunque un uom prudente?
Vile! E se Claudio osasse di svegliarsi?

MESSALINA *(sorridendo).*

Ei dormirà.

SILIO.

Fidarsi troppo è male.

MESSALINA.

Il tremar sempre è peggio. Ogni codardo
Infingimento io sdegno, e sia qualunque
L'opera mia, la vegga il mondo. Lascio
I rigiri e le piccole malizie
Alle nostre matrone, inclite mogli,
Penelopi e Lucrezie da commedia,
Che tradiscon nell'ombra i lor mariti.
E s'io tale non fossi, in che starebbe
La mia potenza?

SILIO.

E questa tua potenza
Basterebbe a salvarmi?

MESSALINA.

Che mai dici?

SILIO.

Espulso dal senato, il padre mio
Cenò felicemente; mi ricordo
Che mi baciò, di poi scese nel bagno,
E volentieri si tagliò le vene
Per cenno di Tiberio. Ed oggi pure
La stoica moda vuole che si muoia
Col sorriso sul labbro: non mi ponga
Claudio alla prova.

MESSALINA *(con grande passione)*.

E che dir vuoi? M'agghiaccia
Ogni tuo detto, e tremo interrogarti:
A che gl'infausti auguri? A che di vane
Ombre circondi l'avvenir che lieto
A sè ne invita? Oh! guardami: negli occhi
Non mi sfavilla più la giovinezza?
Questo volto che già lodavi tanto
Non t'affascina più? Non àn più foco
I baci miei? Perchè vuoi contristarmi?
La vita è sogno, e laida al regno morto
Ne sospinge la parca. Inebbriamo

Di voluttà l'anime nostre: il sole
Ancor ci scalda, e l'aria imbalsamata
Esulta della dolce primavera.....
Amiamoci! la vita è nell'amore,
Il resto è nulla.

SILIO *(freddo).*

Il resto è tutto.

MESSALINA.

Come?
Ò ben compreso? Il voglio: mi ripeti
Le tue parole.

SILIO

Ahimè! questo tuo sdegno.....

MESSALINA.

Rispondi: non mi fuggi.

SILIO *(dopo una pausa).*

A te s'inchina
Il mondo, e dal fastigio dove siedi
Ovunque l'occhio giri, tutto piega
Alla tua volontà. Modesto io passo
Giù tra la folla, e il cicalìo che invano

Tenta salire a te, mi ronza intorno,
E mi stanca gli orecchi. Se talvolta
Io mi mostro nei circhi e nei teatri,
Comincia lo bisbiglio, e dalla càvea
All'arena profonda, ognun si leva
Insegnandomi a dito. Ciò m'appaga:
M'investe allora un raggio di tua luce,
E lo stupore altrui mi fa superbo;
Ma la mia fama, e questo mi contrista,
S'insinuava fino dentro al campo
De' Pretoriani. Ahi! parlano sdegnosi,
Ed affermano in loro vilipesa
La maestà di Cesare. Se insorge
Tumulto, sotto il manto imperïale
Troverai la salvezza tu consorte,
Tu padrona di Claudio; ed io? La quercia
Rimane intatta ai venti, e picciol urto
Spezza debole canna.

MESSALINA *(con entusiasmo).*

Ah! no; del mio
Petto so farti scudo a mille ferri.

SILIO *(sorridendo).*

Promessa d'una donna innamorata:
Voto di navigante.

MESSALINA.

Ingrato! E puoi
Così parlarmi? A prova dell'immenso
Affetto mio che non oprai? Quai cure
Risparmiai, quale dono? Le ricchezze
Che i Drusi ed i Neroni àn conquistato
A prezzo di fierissime battaglie,
Trofei tolti all'onor del Campidoglio,
Ed agli occhi del popolo romano,
Adornan la tua casa. A piene mani
Io sparsi fiori sopra la tua strada,
E devota di te, come di nume,
Non conosco perigli; in un pensiero
Solo rapita, voglio onnipotenza,
Ma per giovarti; e in questo Palatino
Culla di Roma, e seggio dell'imperio,
Tempio dell'arte e de' piaceri, veggo
Solitudine ovunque, se divisa
Non è teco la vita. E tu? sepolto
Nell'infingarda tua fredda natura,
A ricompensa di cotanto affetto
Di': che facesti?

SILIO.

Ripudiai mia moglie.

MESSALINA.

Gran cosa! T'increscева. Io per amarti
Ripudierei l'imperio: qual più vasto
Ripudio?

SILIO.

Idol di creta! il tuo capriccio
Può, quando vuole, infrangerlo.

MESSALINA.

G'Iddii
Ti sian propizi! a che queste coperte
Vie? Tel ripeto: parla franco; io peno
A intenderti.

SILIO.

Ed io provo maggior pena
A fare i miei pensieri manifesti.
Deh! non ti pigli l'estro furioso
Di cozzare col fato. Questo nostro
Colloquio sarà l'ultimo.

MESSALINA *(con un grido terribile)*.

Quest'ora
È l'ultima per te.

SILIO.

Che fai? Smarrisci
La ragione? Ricordati che siamo
Nel palazzo... ten prego.

MESSALINA *(correndo verso la portà).*

Altro non odo
Che la vendetta.

SILIO.

Contro Silio invochi
I soldati di Cesare?

MESSALINA *(fermandosi).*

Villano
E codardo! — Non ami un'altra?

SILIO.

Giuro
Che non l'amo.

MESSALINA.

Conosco il tuo costume;
Sei corrotto così, che non sopporti

La grandezza del vizio. Va, plebeo
E notturno ubbriaco, alla suburra:
Quando nell'orgie ti credevi solo,
Gli occhi miei t'eran sopra.

SILIO.

Sono degno
Del tuo disprezzo, è vero: in quell'altezza
Ove mi collocasti, la paura
Vertiginosa mi conturba il senno;
Ripiglia i doni, e lasciami la pace:
Lontano dai romori della vita,
All'ombra solitaria d'una selva
Passeggerò filosofo.

MESSALINA

(rompendo in un pianto dirotto).

Tu cerchi
La tua pace: e la mia? Puoi tu ridarmi
La gioia dei conviti, le beate
Notti, le feste? Ahimè!... La grande angoscia
Mi vince, e pari a femmina del volgo
Io piango al tuo cospetto sconsolata...
Abbi pietà! No, non dicesti il vero:
Rispondi; dimmi una parola: tutto
So perdonarti.

SILIO.

Il tuo dolor m'accora;
Eppure...

MESSALINA.

Ahi dunque il tuo proponimento...

SILIO.

È immutabile.

MESSALINA *(dopo una pausa).*

E sia; più non ti prego:
Avrà l'ali del fulmine quest'ira,
E ti raggiungerà.

SILIO.

Salute, Augusta!

(Nell'uscire fra sè).

Ed or tengo l'imperio.

SCENA VI.

MESSALINA, *poi* PALLANTE *e* CLAUDIO.

MESSALINA.

Vilipesa!
Derisa! Io! M'à veduta quasi a' suoi
Piedi, e non volle rialzarmi... E ancora
Piango? L'odio vi estingua, maledette
Fonti d'imbelli lacrime, e ch'io sorga
Inesorabil dalla mia vergogna
A mortale vendetta. — Chi s'inoltra?
Tu, liberto! Che cerchi?

PALLANTE.

Annunzio il divo
Claudio.

MESSALINA.

In tale momento!

CLAUDIO *(inoltrandosi verso la moglie).*

A te felici
Auguri, Messalina... Per Augusto!
E che t'avvenne? strana pallidezza
Hai sul tuo volto, e gli occhi mandan lampi...
Che fu, Pallante?

MESSALINA.

Ignori sempre tutto!
Son certa ch'esci adesso dal triclinio,
E che gli effluvi dei vini di Grecia
T'annebbiano il cervello. E sei tu padre?
Tu Cesare? Che avvenne? E mel dimandi?
Al mio cospetto, in questo dì solenne
Una plebe vilissima insultava
Britannico tuo figlio, e i Pretoriani
Per cenno tuo non ànno fatto strage
De' ribelli. Che è mai questa tua cieca
Sicurezza? Paventa in ogni caro
Liberto un assassino, e nelle ingenue
Grazie delle tue nobili nepoti
Le insidie di Locusta. M'ài compreso?
Se t'è dato, risvegliati.

(Gitta uno sguardo di dispregio su Claudio ed esce).

SCENA VII.

CLAUDIO, PALLANTE.

CLAUDIO *(rimanendo sbalordito).*

Che disse?
Tu l'udivi, Pallante? Ò negli orecchi
I ribelli, Britannico, Locusta,
E mille altre paure.

PALLANTE.

In lei fremeva
Amor di madre offesa; è vero: a' giochi
Troiani oggi comparvero Domizio,
E Britannico: il popol festeggiava
Il primo...

CLAUDIO.

Il primo!

PALLANTE.

In lui volle onorare
Il compianto Germanico ; bastava
La tua presenza, e con uguali applausi
Avrebbe salutato il tuo fanciullo ;
Ma tu scordando all'improvviso il circo,
Saltavi di lettiga a mezza strada,
E rapido così, che a mala pena
À potuto seguirti, t'avviasti
Alla casa de' Salii attigua al tempio
Di Marte Ultore; aveano in quel momento
Preparata la mensa, e a quella vista,
Ospite caro, ma non invitato,
Con loro ti sdraiasti sopra i letti.

CLAUDIO

E tu con me. L'odor della cucina
Di que' Salii mi vinse.

PALLANTE *(con compiacenza)*.

Che sapori!
Che arte squisitissima! si pranza
Bene coi Sacerdoti.

CLAUDIO.

E faran meglio
Se mi cedono il cuoco. — Ed or parliamo
Un po' della repubblica.

PALLANTE.

Non resti
Inoperoso: dall'alba al meriggio
Segnasti venti editti, e quali editti!
Con uno insegni a incatramare gli orci
Per conservare il vino, e con un altro
Che il succo dell'abete è unguento raro
Pel morso delle vipere.

CLAUDIO.

Bisogna
Aver cura de' popoli. — Quai nuove
Dalle province?

PALLANTE.

I Licii ànno fra loro
Continue discordie.

CLAUDIO *(alzando le spalle).*

A ciò provveda
Il Senato.

PALLANTE.

Al contrario i Rodii, fatta
Sincera penitenza di lor colpe,
Chiedon l'antica libertà.

CLAUDIO.

Il Senato
Provveda.

PALLANTE.

Miglior cosa da Germania:
L'ultim'aquila nostra che restava
Nelle mani de' barbari, trofeo
Della perfidia dell'ingrato Arminio,
Venne riconquistata: Corbulone
Arditissimo duce è molto caro
Alla vittoria.

CLAUDIO *(prontamente).*

E troppo alle legioni!
Torni di qua dal Reno; per quest'anno
Lascio in pace i Germani. — E in Roma?

PALLANTE.

Nove
Infamie de' giudei: s'adunan muti,

Di notte, in intricati sotterranei;
Ivi compiscon opere nefande,
Incitamento a pubblici tumulti.

CLAUDIO.

Abbian l'esilio.

PALLANTE.

Ieri due stranieri
Furon sorpresi: si vantavan nati
Romani.

CLAUDIO.

Sian percossi con la scure
Nell'Esquilino: il cittadin di Roma
È più che re; chi usurpa tanto dritto,
Uguaglia il parricida. — Or di': leggesti
Il primo libro di mia storia?

PALLANTE.

Lessi.

CLAUDIO.

E che ti sembra?

PALLANTE.

Vince i commentari
Del divo Giulio.

CLAUDIO *(gonfiandosi).*

Ò nella mente un altro
Libro.

PALLANTE.

Immortali numi, un altro!

CLAUDIO.

Grave
E splendido argomento: la difesa...

PALLANTE.

Di chi?

CLAUDIO.

Di Marco Tullio Cicerone.

PALLANTE.

Contro Antonio?

CLAUDIO.

No; contro i brutti libri
D'Asinio Gallo. Augusto dir soleva

Che Tullio fu grand'uomo, e innamorato
Della sua patria.

PALLANTE.

Ognor debbo ammirarti:
Dalle molte fatiche dell'imperio
Tu l'animo ristori in esercizi
D'innocente rettorica.

CLAUDIO.

Pur troppo
L'imperio è grande peso..... Ahi! mi rincresce
Di Messalina..... Mi lasciò sdegnosa.....
E non ti pare assai leggiadra donna?
Voglio vederla: a lei m'annunzia.

PALLANTE.

E imponi
Ch'io stesso.....

CLAUDIO.

Per Augusto! non son forse
Il suo marito?

(Pallante esce).

SCENA VIII.

CLAUDIO, NARCISO.

CLAUDIO.

Sbrigati, Narciso.

NARCISO.

Il re d'Armenia Mitridate invoca
L'ora d'essere ammesso alla presenza
Di Claudio imperatore.

CLAUDIO *(inquietandosi)*.

Aspetti.

NARCISO.

Aspetta
Da sett'ore.

CLAUDIO.

Importuno!

NARCISO.

Andavi ai giochi,
E di lui ti scordasti; s'annoiò,
E lo condussi nella biblioteca.

CLAUDIO.

In biblioteca! E là che fece?

NARCISO.

À scelto
Un volume: l'Illade d'Omero.

CLAUDIO.

Questo m'allegra: un re che sappia il greco
È migliore d'un altro. — T'avvicina:
M'ànno detto che rubi a mano franca
Nei scrigni dell'erario.

NARCISO.

Io!

CLAUDIO.

Volli porre
Nel tempio di Saturno un'altra volta
Il pubblico tesoro, ma son certo
Che Saturno non basta a preservarlo
Dai lunghi artigli tuoi che paion mani.

NARCISO.

Le scellerate lingue! Ahimè! l'appalto
Pei lavori del Fucino mi trasse
All'ultima ruina.

CLAUDIO.

E quando il lago
Vedremo asciutto?

NARCISO.

Fra due mesi l'opra
Che assicura al tuo nome eterna fama
Sarà compiuta.

CLAUDIO.

Per quel dì solenne
S'appresti uno spettacolo navale,

E i gladiatori che combatteranno
S'ammazzino sul serio: da gran tempo
I gladiatori sono un po' svogliati
Nell'arte del morire.

NARCISO.

Sarà fatto
Ciò tu vuoi; si annegheranno tutti.
E il re d'Armenia?

CLAUDIO.

Aspetti.

(Narciso esce).

SCENA IX.

CLAUDIO, PALLANTE.

CLAUDIO.

Ebbene?

PALLANTE *(sforzandosi a non sorridere).*

Ebbene...

CLAUDIO.

Messalina?

PALLANTE.

Ne chiesi all'ornatrice
Sua.

CLAUDIO.

Che rispose?

PALLANTE.

È fuori del palazzo.

CLAUDIO.

Come?

PALLANTE.

La notte è chiara; il plenilunio
Scintilla, e forse...

CLAUDIO *(rimane pensieroso per un momento poi volgendosi a Pallante).*

Ài tu mai posto mente
A' suoni e ai segni della nostra lingua?

PALLANTE.

Ma io...

CLAUDIO *(battendogli con la mano sulla fronte).*

Sei corto. Fur gli Egizi i primi
Ch'ànno significato per figure
Ogni concetto della mente; i Greci
Appreser questo modo dai Fenici;
Talun scrive che Cecrope d'Atene,
Od un altro tebano, abbia trovato
Almen sedici lettere, e ch'ai tempi

Di Troia Palamede Argivo univa
Alle prime altre tre; altri poi altre,
E massime Simonide; agli Etruschi
Le insegnò Damaranto di Corinto,
Ed Evandro d'Arcadia agli Aborigeni:
È certo che i caratteri latini
Furo i greci antichissimi.

PALLANTE *(guardando Claudio con meraviglia).*

Confesso
Che non intendo...

CLAUDIO.

Intenderai. Frattanto
Accompagnami a letto; mi vien sonno...
E il fato decretò ch'io dorma solo...
Con un editto aggiungerò domani...

PALLANTE.

Che?

CLAUDIO.

Tre lettere nove all'alfabeto.

(Esce sbadigliando ed appoggiandosi al braccio di Pallante).

ATTO SECONDO

Una stanza terrena nella Suburra. Porte laterali, una più grande nel fondo. Chiaro di luna nella strada.

SCENA I.

SILVA, GELLIA, CALPURNIA, CLEOPATRA, SILIO.

CALPURNIA *(levando una tazza, e poi bevendo).*

Alle tue grazie, Silio!

CLEOPATRA.

Alla tua dolce

Bellezza!

GELLIA.

Vo adattare queste rose
Attorno alla tua fronte.

(Si toglie una corona di rose e la pone in testa a Silio).

SILIO *(abbracciando or l'una, or l'altra).*

In mezzo a voi
È voluttà la vita. Un'altra volta
La tazza in giro: io bevo alla salute
Vostra, all'ore gioconde, alla felice
Giovinezza!

CLEOPATRA.

All'obblio d'ogni fastidio!

GELLIA.

Ai vispi amori!

CALPURNIA.

A Venere!

SILIO *(a Silva che rimane pensierosa).*

Tu sola,
Melanconica Silva, la tua voce
Non aggiungi a quest'inno?

SILVA.

L'inno mio
È dolore.

SILIO *(a Silva).*

Vaneggi, mia fanciulla?
Che parole son queste? L'importuna
Cura discaccia: ahimè! se non folleggia
Negli occhi tuoi l'amabile sorriso,
Ognun ti fuggirà.

SILVA *(sempre mestamente).*

Sarei contenta
Nella mia solitudine.

CALPURNIA *(a Silio indicando Silva).*

Dà retta:
Lasciala a' suoi pensieri.

GELLIA.

Ella s'è resa
Da più giorni increscevole.

CLEOPATRA.

Racconta
Le novelle di Roma tu che studi
Sui giornali.

SILIO.

Che dirvi? Il mondo dorme,
E poche guerricciuole oltre la riva
Del Reno, ed in Britannia, non àn forza
Di turbare il suo sonno; gli scrittori
Lo chiameranno con sublime frase:
Immensa maestà della romana
Pace. In città, nelle patrizie case
I soliti mariti buoni, e ciechi,
E le solite astuzie delle mogli,
Mentre il figlio ipoteca ogni retaggio
All'usuraio, per lo stesso giorno
In cui l'avaro, e non l'accorto padre
Brucerà sopra il rogo. Nel palazzo
I liberti più ricchi, e più potenti
Del lor padrone, e nel senato è tanta
Docilità, che ognun di que' coscritti
Direbbe con solenne giuramento
D'aver veduto il sole a mezzanotte,
Se ciò piacesse a Cesare. La plebe
Domanda circo e pane, e a quando, a quando
Arriva trafelato di lontano
Paese un qualche re che spera aggiunta
Al vecchio regno una provincia nova,
O leva supplichevole la destra

Limosinando dai nostri quiriti
La perduta corona tributaria...

(Battendosi con la mano la fronte).

Stolto! Obbliava la miglior novella:
Finalmente in Egitto ànno trovato...

GELLIA, CLEOPATRA, CALPURNIA.

Che?

SILIO.

La Fenice.

LE TRE FANCIULLE *(con meraviglia).*

La Fenice!

SILIO.

Parve
Favola de' poeti, ed or si mostra
Miracolo alle genti. Ella rinasce
Dalle ceneri sue: dopo la morte
È più viva di prima.

GELLIA.

E la vedremo
Tal meraviglia?

SILIO.

Certamente: Roma
Le innalza un tempio.

SILVA *(fra sè, sospirando).*

Ella rinasce! E noi
Poichè a' nostr'occhi sarà spento il sole,
Rinasceremo?

CLEOPATRA.

Silva, ci rattristi
Con la tua nenia funerale.

CALPURNIA *(correndo a Silva).*

Pensa
Che giovinezza è breve come sogno
E affrettati a godere: un'ombra eterna
Succeda al nostro giorno...

GELLIA *(a Silio).*

Quando i giochi
Novi?

SILIO.

Tra poco; già per gli augustali
Sono pronte trecento orse, altrettante

Belve africane. E ciò non basta: Claudio
Vuol con la sua presenza inaugurare
Lo splendido teatro di Pompeo
Da molt'anni consunto per incendio,
E ch'egli nella sua munificenza
Restituì dai fondamenti.

CLEOPATRA.

Cari
Mi sono i pantomimi.

GELLIA *(con entusiasmo).*

L'amor mio
Son le bestie feroci.

CALPURNIA *(a Gellia).*

A lor prepongo
Le lotte gladiatorie.

SILVA.

Spaventata
Ahi! l'anima rifugge dal nefando
Spettacolo.

CALPURNIA *(a Silva).*

Non ài l'anima; invidio
Le nobili matrone, e le Vestali

Solo perchè ne' circhi il seggio loro
Àn prossimo all'arena. Qual contrasto
Di ardimenti, di fughe, di vittorie,
E d'agonie superbe! a simil vista
È vïolento l'esultar del core.

SILIO *(abbracciando Calpurnia).*

Non sei romana, povera Calpurnia,
Ma degna d'esser tale.

SCENA II.

I precedenti personaggi, PALLANTE.

PALLANTE *(entrando tutto avvoltolato nel manto).*

Vi saluto,
O leggiadre fanciulle.

GELLIA.

Ospite novo,
Ti sia propizia Venere.

CLEOPATRA.

La strana
Figura!

CALPURNIA *(a Pallante).*

Che ài tu fatto? A che ravvolgi
Quella fascia di lana attorno al collo?

PALLANTE.

Acuto punge il vento della notte,
Ed ò gran tema d'una infreddatura:
Ogni ricchezza mia sta nella gola.

SILIO *(osservando Pallante).*

Un lettore!

PALLANTE *(a Silio).*

Son quello, e dai sudati
Travagli vo' cercando il mio riposo
In seno alla bellezza. Quale giorno!
In mezzo alle vivande, ed alle angosce
D'un funebre banchetto, a piena voce
Ò recitato un'elegia: duecento
Esametri e pentametri. L'estinto
Si nomò Crasso, e avaro più dell'avo,
Esponeva gli schiavi moribondi
Sui gradini del tempio d'Esculapio;
Ma il poeta lodò per la mia bocca
La magnifica sua nota larghezza.

SILVA.

E avesti plausi?

PALLANTE.

In fondo della sala
Una schierata folla di clienti
Applaude furibonda, se per caso
Taccion gl'invitati. Poscia entrai
In casa di Valeria, una patrizia
Di gran sangue: pendevano corone
Di viole e di rose innanzi all'uscio,
E per le scale, e la matrona assisa,
Ricevea, nobilmente sorridendo,
Gli omaggi e i doni dei frequenti amici.
Non vidi mai più brutta vecchia: i denti
Falsi, i capelli falsi, e invan la fida
Pomice di Catania avea nascosto
Il solco delle rughe. Ò recitato
Al solito un poema di menzogne,
Tutte ammirando in quel viso raccolte
Le grazie.

GELLIA

Andava a nozze?

PALLANTE.

No; splendeva
L'anniversario del suo dì natale.

CALPURNIA

(abbracciando prontamente Pallante e accarezzandolo).

Oggi ricorre il mio, fammi un regalo.

CLEOPATRA.

Ed a me pure.

GELLIA.

E a me.

PALLANTE.

(liberandosi dalle fanciulle che lo attorniano).

Quale rapina!
Via! Smettete, fanciulle. A te rispondo
Che un tempo ebbi un'amica: per disgrazia
Ella s'accorse ch'io l'amava troppo,
Ed a carpirmi doni seppe nascere
Otto volte in un anno.

CALPURNIA.

E fece bene.

CLEOPATRA.

Con siffatto avaraccio!

PALLANTE.

Avaro! Posso
Smentirvi. Io porto meco...

GELLIA *(pronta).*

Una collana?

CLEOPATRA.

Un anello?

CALPURNIA.

Che mai?

PALLANTE *(mostrando una piccola borsa).*

Queste pastiglie.

CLEOPATRA.

Oh! quanto buone!

CALPURNIA.

E delicate!

GELLIA.

E dolci!

(Divorano in nn momento le pastiglie).

PALLANTE.

Fan la voce odorosa: le comprai
Dall'erede di Cosmo, il profumiere
In voga ai tempi del divino Augusto.

SILIO.

Reciti a meraviglia.

PALLANTE *(a Silio)*.

Batti adunque
Le mani.

SILIO.

Ma la larva d'istrione
Non ti nasconde: io scopro la tua faccia.

PALLANTE.

Meglio così, sospiro d'ogni donna,
Cavaliere bellissimo.

SILIO.

Vuoi forse
Insultarmi?

PALLANTE *(sorridendo).*

T'invidio.

CLEOPATRA *(spaventandosi).*

Ahi! tra di loro
Nasce lite.

GELLIA *(a Cleopatra).*

Perchè?

PALLANTE *(alle fanciulle).*

Vana paura
È la vostra: noi siamo vecchi amici,
E uniti in questo loco dal destino
Passeremo la notte nell'ebbrezza.
Ecco una bella idea! Ti sfido al gioco,
E il vincitor sia largo della sua
Vittoria alle fanciulle.

CALPURNIA.

Idea gentile!

GELLIA.

Alzo voti per te.

CLEOPATRA *(correndo ad abbracciare Silio).*

Ed io per Silio.

SILIO *(a Pallante).*

Non mi provochi invano.

PALLANTE *(a Silio).*

Assai mi piace
La peregrina gemma che ti splende
Nel dito: quanto vale?

SILIO.

Centomila
Sesterzi.

PALLANTE.

Per Saturno, il tesoriere
Dio cui rubano tutti, poni a prezzo
Anche la donatrice! Nondimeno
Accetto il patto.

SILIO.

Io pure.

PALLANTE.

Il gioco?

SILIO.

Quello
De' ladri.

PALLANTE.

Bada di non farmi il Greco!

SILIO.

Nacqui romano, e libero.

PALLANTE *(a Gellia)*.

Ci guida,
Fanciulla.

GELLIA.

Ti sorrida la fortuna.

(Entrano a destra).

SCENA III.

SILVA.

Eccomi sola. — Come son mutata!
Perchè? Nol so; ma provo tanta voglia
Di piangere! Eppur là, tra quella mesta
Soavità di canti, e di preghiere
Trovai la pace... S'avvicina l'ora,
E andrò non vista...

(Corre verso la strada, poi si arretra spaventata).

Chi giunge?

SCENA IV.

SILVA, BITO.

BITO *(presentandosi sull'uscio).*

Son io.

SILVA.

Bito!

BITO.

Forse t'incresco?

SILVA.

Oh! no...

BITO.

Mi parve.

SILVA.

No, credi... Combattesti oggi nel circo?

BITO.

Questo mestier di uccidere giocando
Per non essere ucciso, è vil mestiere,
E comincia a pesarmi.

SILVA.

Spezza il gladio
Omicida, e sii mite.

BITO.

Ciò volea
L'Asiatico, il più grande de' patrizi,
Che in un'ora solenne mi donava
La libertà, ma vinsemi la brutta
Forza dell'abitudine. E tu, Silva,
Che vuoi? Quando le vaghe tue compagne
Esultano felici, spensierate,
E s'alza intorno uno scompiglio lieto,
Fuggi in disparte, e non fai motto, e pensi;
A che pensi? Via, fammiti più presso:
Come t'ànno dipinta le ornatrici!
Questi capelli stillano di nardo
Persiano, ed ahi! le tue piccole orecchie
Allunga il peso delle grosse perle...
Povera Silva!

SILVA.

Mi compiangi? Queste
Lacrime mie ti rendan grazie.

BITO *(accarezzandola)*.

Strana
Fanciulla!

SILVA.

Gladiatore, tu sei buono,
E il cor mi persuade a confidarmi
In te.

BITO.

S'io valgo...

SILVA *(sommessamente)*.

Da più giorni un grande
Disegno ò nella mente, e vo' compirlo;
Io fuggirò da questo loco infame,
Nè più vi porrò il piede.

BITO.

E dove andrai
Misera abbandonata?

SILVA.

Ove mi guida
L'intima voce.

BITO.

Pensa...

SILVA.

Invan t'apponi:
Ò risoluto.

BITO.

Il carcere e le verghe
Puniscono la schiava fuggitiva.

SILVA.

Qual sia dolor non mi spaventa... M'odi.

BITO.

Son tutto orecchi.

SILVA.

Era l'allegra festa
De' Saturnali, il giorno novo aggiunto

Da Claudio; ovunque pubblici banchetti,
E un correr pazzo, ed alte grida. Ad arte
Mi tolsi dalle mie compagne, e sola,
E desvïata per sentieri ignoti,
Senza volerlo, uscii fuor della porta
Capena. Il sol cadeva, e la quïete
Si diffondea sulla campagna, mesta
Per quella lunga riga di sepolcri,
Quando mi colpì l'eco di lontano
Canto; parea venisse di sotterra
Lento, solenne, e come in quell'istante
Fossi condotta da invisibil mano,
Giunsi, e discesi nel misterïoso
Loco. Un antro; pareti umide, e scarsa
Lampa svelava con la luce tetra
Gente in ginocchio innanzi ad una croce;
Vinta da reverenza io pur chinai
La fronte, e allora sorse in piedi un uomo:
Candida come neve avea la veste,
E cominciò a parlare annunzïando
Che i poveri e gli oppressi sono cari
Al padre ch'è nel cielo, che i superbi
Cadranno umiliati, e che la legge
Nova è la carità che tutti abbraccia
Nel suo bacio divino. Dopo queste
Parole i genuflessi un'altra volta

Sciolsero un inno, e in quelle caste voci
Di donne e di fanciulli era speranza
D'una patria immortale oltre le stelle.

(Schiamazzi e grida dalla stanza vicina).

BITO.

E quest'inno di voci invereconde,
Silva, che ti promette?

SILVA.

Io son perduta!
Ahi! mi sorprenderanno.

BITO.

Non fidarti;
Bada, fanciulla!

SILVA.

Qui mi chiaman serva,
E là sorella.

BITO.

Va dunque.

SILVA *(dopo un momento a Bito).*

Noi forse

Non ci vedremo più; ti sovverrai
Qualche volta di me?

BITO *(baciandola in fronte).*

Povera Silva!

SILVA.

Addio! Addio!

BITO.

Ti salvino gli amanti
Girovaghi e le guardie della notte.

SILVA.

Mi salva la mia fede.

SCENA V.

BITO

(dopo un momento di silenzio).

Nel turbato
Animo d'una donna si compendia
L'agitarsi del mondo. I nostri Iddii
S'invecchiano; saran migliori i novi?
La risposta ai futuri; noi frattanto
Precipitiamo al peggio. Ò sempre innanzi
Alla memoria l'ora gloriosa!
Caio era spento, e i Consoli, il Senato
Doveano annunciar dal Campidoglio
L'antica libertà, ma un imbecille
Preso nel nido della sua paura
Per man della fortuna, à rotto i sogni
Magnanimi. Quell'imbecille vivo,

Anima e sangue della stirpe Giulia,
Scosse la plebe assai più del ricordo
Di cento Bruti morti. Ed à ragione
Forse la plebe: l'aquila caduta
Non val l'insetto che ti ronza intorno.
Ed io? dal circo alla taverna, o a questo
Vil ritrovo di femmine e di ladri;
E ch'altro resta? Ahi! mi difendo invano:
O virtù dell'Asiatico, tu sola
Basti a rimproverarmi.

(Fermandosi sulla porta).

Qual serena
Notte! Incostante negli amori, al certo,
Vezzosa luna, come in questo punto,
Sorridevi a Caligola. Malvagia,
Ti coprano le nubi; io t'ò in dispetto,
Amica del tiranno. Quando giunsi
Russava un ubriaco, e a braccia aperte
Ingombrava la strada ai cittadini,
Sdraiato sotto un portico: mi parve
In quell'inerte corpo ravvisare
L'immagine di Roma. — Oh! Finalmente
Avrò qualche avventura; entra una donna.

SCENA VI.

BITO, MESSALINA.

MESSALINA *(entra pensosa e guardinga, e cerca di nascondere col manto la faccia).*

Ei smarrì la mia traccia... Ahi! non mi reggo,
E l'affanno mi vince.

BITO *(presentandosi).*

Io posso offrirti
Il mio braccio in difesa. Chi t'insegue?

MESSALINA *(con un grido e cercando di allontanarsi dal gladiatore).*

M'ascoltavi? Perchè? Che vuoi?

BITO *(inseguendola).*

Mi fuggi?

MESSALINA.

Non chiesi il tuo soccorso.

BITO.

Tu vacilli!

MESSALINA.

No, non è vero; uscir libera posso...
Errai la via.

BITO *(piantandosi sull'uscio).*

Ma ciò non ti consento.

MESSALINA.

E con qual dritto?

BITO.

Il dritto son la tarda
Notte, ed il mio capriccio.

MESSALINA.

Ed useresti
Meco la violenza?

BITO.

No; soltanto
Ò desiderio di mirarti in volto:
Ti credo bella.

MESSALINA.

Ahimè! ti scosta.

BITO.

Rozzo
Gladiatore son io, ma non offendo
La donna, benchè ardisca perigliarsi
Tra le fangose vie della Suburra.....
A che tremi così?

MESSALINA.

No, non toccarmi!

BITO.

Chi sa quale fanciulla di Germania
Or fa lamento sui capelli biondi

Notturno orgoglio della tua persona,
Inganno d'un amante, o d'un marito!
Ma t'acconciavi con soverchia fretta:
Una treccia nerissima ti scende
Importuna sul collo.

MESSALINA.

Ogni tuo detto
M'è tortura. Disgombrami il cammino:
Che mal ti feci? abbi pietà!

BITO.

Per tutti
I Numi! La tua voce or mi colpiva
Stranamente.

MESSALINA.

Che intendi?

BITO *(afferrando Messalina).*

Figgi i tuoi
Occhi ne' miei.

MESSALINA *(tentando di fuggirgli).*

No!

BITO *(insistendo)*.

Il voglio: indarno speri
Celarti.

MESSALINA.

Ahi! Ahi!

BITO.

Sono demente? È falsa
Immagine? È prodigio? Messalina!
Sei tu?

MESSALINA.

Son io; parla sommesso.

BITO.

A pena
Credo alle tue parole. Tu! a quest'ora!
In questo loco! E sola! Nel mio sangue
Scorre la fiamma dell'antica febre...
O caso onnipotente! anche una volta
La Suburra t'agguaglia al gladiatore,
Divina moglie del divino Claudio.

MESSALINA.

Il nome mio ti bruci la impudente
Lingua. Non abusar della tua sorte:
Chi sei? Non ti conosco.

BITO.

I novi amori
Distendono l'obblio sul tuo passato:
Non mi conosci? A te ricordo tempo,
Uomini, cose.

MESSALINA.

No, lasciami.

BITO.

Devi
Ascoltarmi.

MESSALINA.

O destino!

BITO.

Era la festa
Circense. Tu sedevi maestosa

Nel podio imperïale, e tuo marito
Ti stava appresso sonnecchiando. Ovunque
Moltitudine immensa, irrequïeta
Che s'aggrappava fino alle colonne,
Ed alle statue. Quella del divino
Augusto ricoprirono d'un velo,
Acciò non la pigliasse raccapriccio
Del gran macello. Sventurato marmo!
Ài tenere le fibre. Dato il segno,
Due schiere avverse di combattitori
Si corron sopra dagli apposti punti
Del circo. Quella folla che aspettava
Romoreggiando si raccoglie muta,
Non à più che una sola anima, un'ansia,
E non ascolti che il cozzar dei ferri,
E a quando, a quando un breve plauso ad una
Dotta ferita, o fischi, e contumelie
Sopra un meschino autor novo del modo
Di cadere e morire. Intanto osceni
Segnan l'arena di sanguigni sprazzi
Gli uncinati cadaveri. Felice
Contr'ogni gladiatore, uno restava
A combattermi invitto: aspro il duello,
Ostinato; ma un colpo alfin stramazza
Nella polve il terribile avversario;
Ei s'atteggiò cadendo come eroe

Scolpito, pensieroso più dell'arte
Che del dolore. Un fremito s'intese
Correre per il circo, e ad implorare
La grazia del caduto, guardai fiso
Al loco ov'era Cesare: dormiva!
Ma tu bella e crudele dagli sguardi
Scintillando libidine feroce,
Il pollice volgesti a terra, e il tuo
Esempio ànno imitato le Vestali,
I Senatori, il Popolo. Dal petto
Profondo allor ruggii come lione,
E sentii penetrar nella mia carne
Il ferro dispietato ch'estingueva
Quell'avanzo di vita. Il mio nemico
Restò muto, e spirò; la gente sorse,
E con batter di mani, e con allegre
Grida acclamò lui morto.

MESSALINA.

Basta.

BITO.

Ed ora
Mi conosci? — La più secreta stanza
Del palazzo m'accolse nella notte...

MESSALINA.

Desisti, per pietà...

BITO.

Tiepida l'aria,
E sazia di profumi inebbriava
Ogni mio senso, e in quel voluttuoso
Delirio m'apparivi...

MESSALINA.

Ti scongiuro...
Non uccidermi; cessa.

BITO.

Venne l'alba,
E mi gittasti via, come si gitta
Una daga spezzata.

MESSALINA.

Ahimè!

BITO.

La piaga
Che m'aprivi nel core ancor dà sangue.
Io più non ebbi pace, e senza tregua
Ovunque ti cercai benedicendo

Alla fortuna mia, se contemplarti
M'era talor concesso di lontano
Ne' teatri, ne' templi, per le vie
Ove passavi splendida e superba,
E immemore di me che tra la folla
Ti seguiva con gli occhi, e agonizzava...
Dopo le mille angosce, dopo i vili
Sconforti, i pianti, e gl'impotenti sdegni,
Contro ogni mia speranza mi sei presso
Tremante di paura, e di vergogna,
E pretendi sfuggirmi? Quella stessa
Ferocia che di me t'innamorava
Or mi possiede e tu sei mia.

MESSALINA.

Non farmi
Morire, tel ripeto, nè ti vinca
Impeto ingeneroso. E che mai speri?
Io te ne prego; ascoltami: dà loco
Alla ragione. Vuoi tesori? Posso
Offrirne quanti desiar non osa
La più sfrenata voglia d'un avaro;
Vuoi governare una provincia? Imponi:
Nulla ti nego; basta un sol mio cenno,
E tu sei più che re.

BITO.

Fammi tuo schiavo,
Ed amami.

MESSALINA.

Ostinato! Vuoi tu dunque
Perdermi? Più non sono imperatrice;
Misera donna abbraccio i tuoi ginocchi;
Perdonami!

BITO.

No, mai. Questo tuo pianto
Risveglia in me furor geloso. Degna
È la Suburra della tresca abbietta.
Di': non ti trasse qui l'amor di Silio,
Il cavaliere bello, il novo Adone,
Vitupero agli onesti ed ai gagliardi,
Spasimo d'ogni femmina che sia
Uguale a te, moglie di Claudio? Eppure
Egli non t'ama.

MESSALINA.

Tu menti!

BITO.

Non t'ama;
Dianzi mi parve udire la sua voce...

MESSALINA.

La sua voce!

BITO.

Sì, là tra colme tazze,
E vendute fanciulle egli folleggia
Pernottando nell'orgia, e queste ignora
Tue smanie, e il pazzo amore, ed il presente
Tuo periglio... Non odi?

MESSALINA.

Vile! Vile!
Io stessa andrò.....

BITO *(trattenendola).*

Che tenti? La mia mano
È l'artiglio del forte.

MESSALINA.

Ah!

BITO.

Non dir motto,
E seguimi.

MESSALINA.

Mi lascia... ti pregai,
Or ti minaccio: perdermi t'è dato
Forse, ma giuro per gl'Iddii d'averno
Che tu non avrai scampo.

BITO.

Ognor tranquillo
Sfidai la morte: a lei sorrido. Vieni...

MESSALINA.

No!

BITO.

Vieni, ed abbi poscia la mia vita:
Morrò felice.

MESSALINA.

Ti saprò colpire
In più diletto capo.

BITO.

In chi, maligna?

MESSALINA.

Nel tuo Valerio Asiatico.

BITO.

Sventura
Sul capo tuo!

MESSALINA.

Soccorso!

BITO.

E non vorrai
Tacere?

MESSALINA.

Difendetemi... m'uccide!

SCENA VII.

BITO, MESSALINA, SILIO, PALLANTE, GELLIA, CALPURNIA, CLEOPATRA.

SILIO.

Quali strida? Tu!

MESSALINA *(a Silio)*.

Salvami!

BITO

(snudando la daga, e correndo su Silio).

Campione

Di femmine da trivio!

SILIO *(a Bito)*.

Eroe da circo!

BITO.

Osi affrontarmi? Piangano le Veneri!
Io vo' guastare quella tua bellezza.

SILIO.

Vanto da saturnale!

PALLANTE

(ponendosi in mezzo ai combattenti).

Desistete.
Eh! via.....

BITO *(a Pallante).*

Ti scosta.

MESSALINA.

Notte maledetta!

PALLANTE.

Qual tafferuglio!

CALPURNIA.

Stringono i pugnali!

GELLIA.

Una rissa!

CLEOPATRA.

Fuggiamo.....

CALPURNIA

(correndo sulla strada, e gridando)

A questa volta,

Guardie notturne!

GELLIA.

A questa volta!

PALLANTE *(a Silio ed a Bito).*

L'armi

Gittate, ecco il triumviro.

SCENA VIII.

I precedenti personaggi, il Triumviro della notte, Vigili.

IL TRIUMVIRO *(entrando improvvisamente).*

Chi leva
Tumulto?

BITO *(al Triumviro).*

Ah! tu ben giungi dall'olimpo.
Giove è custode della città nostra,
E tu della Suburra. S'abbandoni
Ciascuno al sonno, tu vegli per tutti,
Paura di ladruncoli e di amanti,
Sicurezza de' ricchi e de' mariti:
Eppur ti vo' insegnare un loco adatto
A più efficace vigilanza. Ascondi
I tuoi soldati attorno al Palatino,

Là dove à sede Claudio, a cui la terra
Manda incensi, e tributi, ed è un fantoccio
Avvoltato in un drappo imperiale.
Rimani esterrefatto? Vedi questa
Donna che tenta di sfuggirmi, e copre
Convulsamente con la mano il volto?
Sai tu chi sia? Ti dico che è la moglie
Di Cesare, la diva Messalina.

LE FANCIULLE.

Messalina!

BITO.

Sì, quella che nel colmo
Della notte, furtiva di palazzo
Uscendo, come femmina del volgo
Insegue smaniosa il drudo infame,
E contamina Roma, sulla augusta
Fronte di lei calcando una parrucca
Gialla da prostituta; questa Roma
Che seppero innalzare alla felice
Onnipotenza del presente imperio
Ottocent'anni di battaglie, e tanta
Virtù di mogli, e d'animose madri!
Triumviro, dà retta al mio consiglio:
Accerchia co' tuoi vigili le case

Del Palatino ; credimi: son tale
Covo di malfattori, al cui confronto
Questa Suburra come tempio alberga
Onorande matrone, e cittadini
Santissimi.

IL TRIUMVIRO *(a Bito).*

Ti chiamo reo di lesa
Maestà.

SILIO *(a Bito).*

Perduëlle!

BITO.

Alcun non osi
Farmisi appresso o lo distendo al suolo.

(Esce difendendosi con la daga).

IL TRIUMVIRO.

Inseguasi.

(Alcuni vigili inseguono il gladiatore).

MESSALINA.

S'uccida... ahi! vïolento
Il cor mi spezza il petto, e la parola
Manca allo sdegno mio. Ribelli tutti!

(Al Triumviro indicando Silio)

Tu conduci quest'uomo prigioniero
Al palazzo.

PALLANTE *(presentandosi a Messalina).*

Me pure, Augusta?

MESSALINA *(a Pallante).*

Ridi?
Inginocchiati, e trema! Quale io sia,
Liberto vile, imparerai fra poco.

ATTO TERZO

Un'altra sala nel Palazzo.

SCENA I.

PALLANTE, NARCISO, CALISTO.

CALISTO.

Par favola.

PALLANTE.

Con questi occhi ò veduto
Quanto narrai.

NARCISO.

Nè mi stupisce: avvezza
È Messalina ad ogni scandaloso
Eccesso.

CALISTO.

E che fa Claudio?

PALLANTE.

Che faremo
Noi? Questo preme, e in cosa ardua cotanto
Date il consiglio vostro.

CALISTO.

Esperienza
Di palazzo m'insegna a non urtare
I capricci di femmina, e di tale
Che sia moglie di Cesare. Fidarsi
Chi mai di lui potrebbe? Oggi egli vuole
Ciò che ieri non volle.

NARCISO.

Non m'affanna
Il troppo zelo, perigliato sempre;

Messalina va ceca, e senza mente
Il gastigo ella stessa a sè procaccia;
Aspettiamo quel giorno.

PALLANTE.

Malaccorto!
Pria di quel giorno può ingoiarci tutti
Improvvisa ruïna. Fatti segno
Noi siamo all'odio della fiera donna
Che dalla nostra autorità scemarsi
Teme il dominio, ch'ella vuole intero
Sul credulo marito, e prevenirne
Mi piace i rei disegni. Ò preparato
Le prove, i testimoni, e sarà forza
A Claudio stesso di toccar con mano
La dura verità.

NARCISO.

Quando le prove?

CALISTO.

E i testimoni?

PALLANTE.

Fra poco; pria Cesare
Deve arringare i novi senatori

Della Gallia Comata. Udrete dotta,
Ed eloquente arringa.

CALISTO.

Chi sa quanto
Lunga!

NARCISO.

Ed abbiamo noi forse bisogno
Della mente dei Galli?

PALLANTE.

È la sua smania:
Vuol rinnovare tutto.

CALISTO.

E non rinnova
La moglie.

NARCISO.

O nostro povero Senato!
Altro non diverrà che un'accozzaglia
Di barbari.

PALLANTE.

Tacete; viene Claudio.

SCENA II.

I precedenti personaggi, CLAUDIO.

NARCISO.

Ave divino!

CALISTO.

A te gloria!

PALLANTE.

Salute!

CLAUDIO.

Salvete tutti. — Ed or, Pallante, adduci
Al mio cospetto i senatori Galli.

(Claudio siede).

PALLANTE.

Entrate.

SCENA III.

Entrano alcuni senatori Galli.

CLAUDIO *(dal suo seggio dopo aver salutato con la mano i Senatori).*

Pare a molti, che ascrivendo
Voi nati fuor dei termini d'Italia
Al senato romano, io mi ribelli
Alle provvide norme de' maggiori,
E tenti novità. Quanto sia falsa
L'accusa è manifesto a chi digiuno
Non è di nostra istoria, e mi dò vanto
D'imitare l'antica sapïenza:
Romolo padre i suoi vinti nemici
Accolse cittadini, e a poco, a poco,

Pigliando lena dalle stesse guerre
La piccola città stese l'imperio
Benefico sui popoli vicini,
Poi su quelli d'oltr'alpe, e d'oltre mare,
Ed ora fatta patria d'ogni gente,
Abbraccia eterna fra i suoi colli il mondo.
Per lo contrario Atene e Sparta avendo
Come stranieri rigettato i vinti,
Esaurirono presto ogni cagione
Di lontana grandezza. *(Sbadiglia).* Dall'Etruria,
Dalla Lucania, e dall'Italia tutta
In ogni tempo furono chiamati
Uomini illustri nel senato nostro,
Terrore dei nemici in campo, saggi,
Eloquenti nel foro. La divina
Casa de' Giuli ebbe la culla in Alba,
I Coruncani venner di Canurio,
Ed i Porzi dal Tuscolo, di Spagna
I Balbi, e dalla Gallia Narbonese
Altri grandi. Che più? Clauso, il più antico
Degli antenati miei, nacque di stirpe
Sabina, e venne fatto cittadino
Romano, e senatore... Addur potrei
Altri esempi... ma voi.....

(Piega il capo preso da sonno profondissimo).

NARCISO *(insegnando Claudio).*

S'è addormentato.

CALISTO *(a Narciso).*

Abbassa quella voce; non turbiamo
Il suo riposo.

PALLANTE *(ai senatori Galli).*

Egregi padri, il caso
Non vi sorprenda: faticati, e lunghi
Studi rubano a Cesare gran parte
Della notte, e del sonno... Nel suo nome
Frattanto io v'accommiato.

(I senatori Galli escono).

NARCISO.

Son contento
Dell'accoglienza ch'ànno avuto questi
Barbari in toga.

CALISTO.

Comodo marito
Un uom che dorme sempre!

PALLANTE.

Noi vegliamo
Per lui; basta.

NARCISO.

Tacete: si ridesta

CLAUDIO

(ricominciando il suo discorso)

Adunque Clauso, il primo della mia
Famiglia, fu Sabino e al par di voi,
Padri coscritti... Chi ciò fece? dove
Sono?...

PALLANTE.

Perdona, Cesare; ti colse
Sonnolenta stanchezza, ed io temendo
Che fossero importuni...

CLAUDIO

(alzandosi, e battendo sulla spalla di Pallante)

Ài fatto bene:
È vero, sono stanco, e densa nebbia
Avvolge la mia mente. In questo giorno
Vo' partire per Ostia, e respirare

La sana aria del mare. Ah! mi scordava
Di cosa grave... chi di voi conosce
Il senatore Aulo Vitellio?

NARCISO.

Noi

Tutti.

CLAUDIO.

Raccontano mille vituperî...

PALLANTE.

Di lui?

CLAUDIO.

No, della moglie; ma la donna
Gitta l'infamia sul marito, ed egli
Sull'ordin senatorio. Non ò voglia
Di levare uno scandalo, si tenga
Per avvisato, e che più non si mostri
In mezzo ai senatori.

CALISTO.

In te rivive

Catone.

NARCISO.

Con parola giusta e nova,
T'acclameranno padre del Senato.

PALLANTE.

Cesare, parlo franco: esercitare
Dovresti una terribile censura
Pria sopra la tua casa, poi su quella
Degli altri.

CLAUDIO.

Per Augusto! Che mai dici,
Pallante? E che ti gira entro il cervello?

PALLANTE.

Ora ti sarà noto. — A me, fanciulle;
Date pianti e singhiozzi, disperatevi,
E vi prostrate ai piedi dell'offeso
Claudio.

SCENA IV.

I precedenti personaggi, GELLIA, CLEOPATRA, CALPURNIA.

CLAUDIO

(vedendosi attorno fanciulle che s'inginocchiano e piangono).

Che è questo?

GELLIA.

Gli occhi miei consumi
Il dolore!

CALPURNIA.

Pietà!

CLEOPATRA.

Noi ti rechiamo
Sventura.

CLAUDIO

(osservando l'abbigliamento delle fanciulle).

Augusto! Augusto! La Suburra
Invade il Palatino... Chi vi manda?
Rispondete.

CALPURNIA.

Io la vidi.

CLEOPATRA.

Io pure.

GELLIA.

Ed io...

CLAUDIO.

Chi mai vedeste?

LE TRE FANCIULLE *(singhiozzando).*

Ahi!

CLAUDIO.

Ricomincia il pianto!

PALLANTE.

Su via, parlate.

CLEOPATRA.

Nella nostra casa
Apparve...

CLAUDIO.

Chi?

CLEOPATRA.

Tua moglie.

GELLIA.

Ed abbigliata
A nostra usanza.

CALPURNIA.

Ed era notte piena.

CLAUDIO.

Tra voi mia moglie!

GELLIA.

Siam pronte a giurare
Sopra l'ara di Giove.

CLEOPATRA.

E sul tuo capo.

CALPURNIA.

Se trovi in noi menzogna, ci condanna
Ai tormenti.

CLAUDIO.

Pallante, non m'aiuti?
È ciò vero? Rispondi.

SCENA V.

I precedenti personaggi, MESSALINA.

MESSALINA *(presentandosi improvvisamente).*

Io ti rispondo.

NARCISO *e* CALISTO.

Messalina!

GELLIA.

O spavento!

CLEOPATRA.

Noi perdute!

CLAUDIO.

Ah! giungi in punto buono.

PALLANTE *(a Claudio).*

E tu vorresti?...

CLAUDIO.

Udii l'accusa, giudice tranquillo
Non debbo udire l'accusata?

MESSALINA *(imperiosamente).*

Uscite.

(Tutti escono).

SCENA VI.

CLAUDIO, MESSALINA.

CLAUDIO

(vuole incominciare a parlare e non osa).

Difficile principio! Mio malgrado,
Io mi confondo nell'interrogarti.
E tu sorridi? Ti comprendo: àn detto
Il falso quelle donne.

MESSALINA *(tranquillamente).*

Àn detto il vero.

CLAUDIO.

Il vero? E puoi tu stessa?...

MESSALINA.

Omo fanciullo!
In una notte sanguinosa, e quando

Adunati a congiura sul Tarpeo
I nobili sognarono l'antica
Repubblica, tremavi accovacciato
Nel più lontano loco del palazzo,
Ma il caso ti cacciò dal nascondiglio,
Il caso, Iddio de' pigri e degl'inetti,
E strappata la porpora di dosso
Al morto imperatore, ne vestiva
La tua paura, e ti posò divino
Sul seggio degli Augusti. E vi rimani
Ancora, confidando in quel tuo Dio
Proteggitore. E l'arte dell'imperio?
Non la conosci. I tuoi liberti a loro
Voglia ti padroneggiano: non ài
Nè volontà, nè mente, ed essi a ruba
Ponendo nel tuo nome le province,
Raccolgono tesori d'oro e d'odio:
Questo sul capo tuo, quello a sostegno
Della loro superbia. E tu che pensi?
Che fai?

CLAUDIO.

Che faccio? Per Augusto! Ovunque
Le mie legioni son vittoriose,
E amando il bene pubblico, mi piace

In ogni giorno mandar fuori editti
Che avranno lode dai futuri. Eressi
Acquedotti e teatri, aprii più vasto
Ai commerci del mondo il porto d'Ostia,
Ed ò certezza d'asciugare il lago
Di Fucino. Nè basta: ò cominciato
A scrivere la storia de' miei tempi,
E già medito quella della vecchia
Etruria, dell'Etruria che fu madre
Della romana civiltà. Ti sembra
Che tutto ciò sia poco?

MESSALINA.

È men che nulla.

CLAUDIO.

Messalina!

MESSALINA.

Sii Cesare: la cura
De' tuoi fatti al biografo. Che importa
Dell'Etruria? Ella vive nelle tombe,
Morrebbe ne' tuoi libri.

CLAUDIO.

Ahimè! calunni
La virtù della storia.

MESSALINA.

Osa ; non io,
Ma tu dovresti ascoso dalla notte,
Spia dai cent'occhi, entrare in ogni sala
Patrizia, nel tugurio de' plebei,
In mezzo ai Pretoriani, interrogare,
Sorprendere ogni motto, studiarlo,
Allettar gl'inesperti con le larghe
Promesse, e quindi spegnere improvviso
Nel sangue le congiure che a tuo danno
S'ordiscono tra l'ombre. Tu confidi
Invece ne' liberti, ne' tuoi cari
Liberti, che dal fango ov'ebber patria
Elevasti a ricchezza perigliosa,
E or sazi ti beffeggiano, aspettando
Un grido degli eserciti ribelli
Di Spagna, o di Germania...

CLAUDIO *(spaventandosi)*.

Che mai dici?...
I miei liberti!

MESSALINA.

Ti daranno vivo
E miserando gioco alla fortuna
Di novo imperatore.

CLAUDIO

I miei liberti!
Mentisci... I miei liberti!

MESSALINA.

E perchè dunque
T'insidiano ribaldi e fanno ogn'opra
Acciò vile sospetto t'allontani
Da me che son la madre de' tuoi figli,
E in mezzo ai traditori unica veglio
A tua salvezza? Ascoltami; ten prego
Per Britannico nostro, ancor n'ài tempo:
Allontana gl'infidi consiglieri,
E s'ami quest'imperio e la tua vita,
Abbi a nemico ognuno che superbo
Va di sua stirpe illustre. Tu l'erede
Di Giulio, sei la plebe che trionfa
E calca il patriziato; a quella giochi,
Frumento, libertà, ma l'età nova
Gravi su questo, e sia per lui delitto
Ogni sospiro alla grandezza antica.
Rispondi: chi fu l'anima dell'empia
Congiura ch'estingueva il tuo nepote
Caligola?

CLAUDIO.

S'estingua la tua voce!
Quel nome agli occhi miei diventa corpo
Lacero da ferite, e m'impaura.

MESSALINA

Temi dei vivi, non dell'ombre.

CLAUDIO *(spaventandosi sempre più).*

Ahi! forse
Sono in periglio?

MESSALINA.

Tu vi sei.

CLAUDIO.

La scure
Puniva gli uccisori di quel pazzo
Figliolo di Germanico.

MESSALINA.

Non tutti,
Ed i meno colpevoli.

CLAUDIO.

Chi resta?

MESSALINA.

Tal che pei vasti averi, per la gloria
Del suo nome, e l'indomita costanza,
Ammirano i patrizi.

CLAUDIO.

Ed è?

MESSALINA.

Valerio
Asiatico.

CLAUDIO.

Colui!

MESSALINA.

Fu già due volte
Console, e trionfò.

CLAUDIO.

Dai Pretoriani
Si accerchi la sua casa: vivo, o morto
Si tragga al mio cospetto.

MESSALINA.

Egli è qui vivo.

CLAUDIO

L'Asiatico! mi narra...

MESSALINA.

Insieme ad altri
Ribelli è custodito nel palazzo.

CLAUDIO.

Chi mi prevenne?

MESSALINA.

Io stessa.

CLAUDIO.

(abbracciando commosso la moglie).

Ed ài tu fatto
Ciò, Messalina? Per Augusto! Sei
Donna meravigliosa.

MESSALINA.

Ed or che sono
I tuoi liberti? — Entrate.

SCENA VII.

CLAUDIO, MESSALINA, VALERIO ASIATICO, BITO, *Pretoriani.*

VALERIO *(avanzandosi alteramente sereno).*

Mi concedi
Libertà di parole, o imperatore?

CLAUDIO.

La concedo.

VALERIO.

Di notte venni preso
Nella mia casa, e come vil sicario
Menato a furia qui da gente armata.
Fu certo per tuo cenno. Che m'apponi?

CLAUDIO.

Io? Nulla.

(Insegnando Messalina)

Ella t'accusa.

VALERIO.

Messalina!

MESSALINA.

Ti sembra strano? Non avevi in mente
Di andare a sollevare le legioni
Della Germania?

VALERIO.

Chi narrava questa
Menzogna?

MESSALINA.

Roma. E tu forse non eri
Fra i primi istigatori della morte
Di Caio? Nova immagine di Bruto,
Non arringasti il popolo?

VALERIO.

Se ognuno
Tacesse, io saprei farmi testimonio
Dell'impresa, che a te pare un'infamia,
E nel giudizio d'un'età men trista
Sarà mia gloria. Il mondo à omai bisogno
Di magnanimi esempi.

CLAUDIO.

Il mondo! il mondo!
Risonante parola. Le province
Sotto l'imperio ànno la pace.

VALERIO.

Bada:
È forse solitudine. Ma sia
Pure contento il mondo, io sto coi pochi,
Sempre i migliori. Non vantar l'imperio
Propagato, e le sue grandi vittorie;
Negli eserciti resta una scintilla
Di quella fiamma che animò la Roma
Repubblicana, e l'eco di sue glorie
Ancor percote i barbari. Quell'eco
Svanirà presto: Roma si concentra
In un solo. Che cosa è omai il Senato?

Un vano adunamento di venduti
Che ciarlano; le spie son rese degne
Delle magistrature, i buoni in fondo,
I perversi in onore. E nel tuo cranio
Di Cesare che mai s'agita tranne
Il capriccio crudele e sanguinoso
Di questa mala femmina? L'ardita
Parola puoi mozzar con la tua scure,
E ti disfido. Omai siam giunti a tale
Stato di novo e lurido servaggio
Che a dritto può nomarsi omo codardo
Lui che consente a vivere. Comprendo
La tirannia di Silla, o di Tiberio,
Non quella di Caligola, e la tua.

BITO.

Ultimo de' Romani!

CLAUDIO *(a Bito)*.

E tu chi sei?

BITO.

Un suo liberto, a lui nella sventura
Più fido.

CLAUDIO *(dopo averlo osservato).*

Or ti ravviso; ài dato sempre
Ammirabili prove nelle lotte
Di gladiatori, e puoi morir nel circo;
È quello il loco tuo: ti sciuperebbe
Per Augusto! il carnefice.

VALERIO.

Me pure.
Nel dar la morte, o Claudio, a' tuoi nemici
Sii generoso, e fin la tirannia
Abbia da te l'aureola di qualche
Magnificenza. Non temer ch'io fugga:
Il mio coraggio attestano le guerre
Britanniche, le mie ferite, e questa
Stessa preghiera. Lasciami morire
Libero, fra i ricordi dell'infanzia,
In quella cameretta ove mia madre
M'educava amorosa, e avidamente
Imparando le storie degli antichi,
Immaginai diversi assai dai nostri
I vizi, e le virtù, gli uomini, e i tempi;
E là composto il labbro ad un sorriso
Di scherno, come suole il sapïente,
Mandi al gran nulla l'ultimo respiro.

MESSALINA

(dando in un subitaneo scoppio di pianto).

O perfida eloquenza! M'insultava
Dianzi, or m'astringe al pianto.

CLAUDIO *(correndo verso Messalina).*

Ahi! tu singhiozzi,
Messalina.

(Poi volgendosi indignato contro l'Asiatico)

Ch'ai detto?

MESSALINA.

Pietà voglio...

CLAUDIO.

Per chi?

MESSALINA.

Per lui... Ch'ei mora a suo talento,
Purchè mora.

CLAUDIO *(all'Asiatico).*

Ringrazia questa pia,
E scegliti la morte. — Pretoriani,
Dategli il passo.

VALERIO.

Tu degno di lei,
Ella di te; le mie grazie ad entrambi.

BITO.

O delitto nefando! E voi potete?...

VALERIO.

Non angosciarti, Bito: io son felice,
Perchè fuggendo dall'età codarda
Mi nascondo sotterra immacolato. *(Esce).*

CLAUDIO *(a Bito).*

Gladiatore, ài ben detto, egli è romano,
E degli antichi; l'obbligo t'incombe
D'imitare il padrone, e a' primi giochi
Divertimi. *(A Messalina)* Tu giudica i ribelli
Che avesti in tuo potere, io vò frattanto
A notar questo fatto nella mia
Storia. *(Esce).*

SCENA VIII.

MESSALINA, BITO.

MESSALINA.

Ed or che vuoi? Rammenta i detti
Di Claudio, ed esci.

BITO.

(gittandosi disperato a' piedi di Messalina).

Per pietà, m'ascolta:
Io mi starò prosteso nella polve
Come innanzi ad un'ara. È ver, t'offesi,
Nè cerco scusa in quell'onnipotente
Furor di gelosia che mi rapiva
L'intelletto. Son reo, voglio esser tale,
E invoco il mio gastigo: di me prendi
Terribile vendetta, ma risparmia
L'Asiatico.

MESSALINA.

Non salvo i vanitosi
Nemici dell'imperio. M'importuni;
Lasciami.

BITO.

No. M'ài tu cotanto a vile
Che non mi credi omai neppure degno
Dell'ira tua? Pur tu m'amasti...

MESSALINA.

Io?

BITO.

Giuro
Per gl'Iddii che m'amasti, ed or, ten prego,
Odiami. Tra i veleni di Locusta
Scegli il più atroce; li conosci tutti;
In tua presenza lo berrò; potrai
Voluttüosamente studïare
La convulsa agonia d'un uom che t'ama,
Mentr'io ne' fieri spasimi beato
Contemplerò quel tuo volto, pregando
Che lungamente Venere benigna
Sia la custode della tua bellezza.

MESSALINA.

(dopo una pausa, alza il gladiatore, lo guarda con passione).

Ti sembro adunque bella?

BITO *(insistendo).*

Vuoi salvare

L'Asiatico?

MESSALINA *(con maggiore tenerezza).*

Son bella?

BITO *(ferocemente).*

Mi rispondi:

Vuoi salvare l'Asiatico?

MESSALINA *(allontanandosi da lui).*

Non voglio.

BITO.

Deh! pensa...

MESSALINA.

Basta; ò risoluto: esci.

BITO.

Questa la tua risposta ultima?

MESSALINA.

Questa.

BITO.

In così disperata ora m'arride
Una speranza.

MESSALINA.

Quale?

BITO.

Vendicarlo.

(Esce).

SCENA IX.

MESSALINA.

Stolto! Paventa l'ora in cui più acerba
La ricordanza del villano insulto
Risorgerà improvvisa a fastidirmi,
Ed io mi pentirò che tu sii vivo.
Triumviro, conduci il prigioniero.

SCENA X.

MESSALINA *e* SILIO.

MESSALINA.

Inoltrati. Non sai levare gli occhi
Al mio cospetto, e tremi. Sconsigliato!
Ti lusingavi di sfuggirmi? Ignori,
Che tutto sei per me, ch'io posso, e voglio
Osare tutto?

SILIO.

Ahimè! Che feci! Obblìa,
E mi perdona.

MESSALINA *(abbracciando Silio).*

À fascino tiranno
La tua parola. Obblìo: lascia ch'io t'ami,
Ed amami.

SILIO.

Non dirmi ingrato; invano
Resister tento all'intimo presagio:
L'amor tuo m'impaura.

MESSALINA.

E di che temi?
Mai come in questo giorno fui signora
Dell'animo di Claudio: impero io sola.

SILIO.

Ed i liberti?

MESSALINA.

Dalle accuse loro
Acquisto onnipotenza.

SILIO.

Basta un soffio
A sperderla.

MESSALINA.

Non esser così vile;
Silio!

SILIO.

E in che mai confidi? Ebbra di amore
Mi trascini sull'orlo d'un abisso

E se ciò ti consola, ti prometto
Di non ritrarmi. Mi sarà dolcezza
Divina spirar l'anima nel tuo
Bacio; ma perchè vuoi troncar sì presto
Le care illusïoni, ogni speranza
Dell'avvenire? È Claudio per natura
Spensierato, mutabile, crudele,
Ed attorno gli stanno i tuoi nemici
Insidïosi: un solo istante in lui
Di debolezza, e noi sarem perduti,
Perchè l'astuzia di che sei maestra
S'oggi ti salva, non potrà giovarti
Nella dimane. E questa ti par vita?
Mi reputasti vile, e ti rispondo
Che nota a Roma è omai la nostra colpa,
E che a gran colpa resta unico scampo
Un'audacia più grande.

MESSALINA.

E che proponi?
Io tel ripeto: csar vo' tutto.

SILIO.

Tutto?
Rifletti: t'offro un mezzo necessario,
Ma terribile, e novo.

MESSALINA.

E questo mezzo?
Non tenermi in angoscia; parla....

SILIO.

L'eco
Non ripercota le parole mie...

MESSALINA.

Ebbene?...

SILIO.

Se ti son caro, se brami
Possanza, anni felici....

MESSALINA.

Che far debbo?

SILIO.

Osar vuoi tutto? Segui il mio consiglio:
Spòsami.

MESSALINA.

Che mai pensi? Quali nozze
Mi chiedi? Ahimè! deliri...

SILIO.

Io sono saggio.

MESSALINA.

Claudio non vive?

SILIO.

Aspetteremo forse
Che vecchiezza lo spinga nel sepolcro?

MESSALINA.

Ucciderlo! no, mai.

SILIO.

Sì reo pensiero
Non mi seduce, e questo tuo spavento
M'offende. Son miglior della mia fama,
E vo' soltanto il capo tuo sottrarre
All'operosa frode d'implacati
Nemici. Roma è stanca d'obbedire
Ai liberti di Claudio, ed ei, che indegno
Di sua fortuna, tiene il vasto imperio
Svogliatamente, senza alcuna pena
Lo deporrà, se sopravvien periglio,
Pago di darsi tutto ai dolci studi,
Agli Etruschi...

MESSALINA.

E alla moglie. Ei m'ama.

SILIO.

E soffre
Che Agrippina l'insulti nel diletto
Tuo figliolo? Nè asconde la perversa
Femmina le sue mire ambiziose,
E confortata dallo zio ch'è stolto,
E dall'opera scaltra dei liberti,
Prepara ogni tuo danno, e omai vagheggia
L'imperïal corona atta alla fronte
Del suo Domizio. E vanti nel marito
Sì strano amore? Incauta, apri la mente,
Il tempo urge, risolvi: nelle nozze
Che ti propongo t'offro la vendetta
Della rivale, ed unica rimani
Padrona dell'imperio. Ed ardua meno
Di ciò che pensi ti sarà l'impresa:
Ò fautori nel Senato, in campo,
Fra i Pretoriani, e ne promette aiuto
Un de' consoli eletti. A te provvedi,
Ed a' tuoi figli. E che? T'agita il dubbio
Dell'amor mio? Per te non ripudiai
Giunia Silana, donna di gran sangue,

Virtüosa, bellissima? Disciolto
Da ogn'altra cura, io vigile tuo sposo,
Come m'impone la tutela nova,
Sarò padre a Britannico.

MESSALINA.

Desisti...
Ahimè! Se più t'ascolto, io son perduta.

SILIO.

I figli perderai, te stessa, il nostro
Amore, se mi neghi fede.

MESSALINA.

Quale
Perfido stato! che farò? Le tempie
Battono violente, e la ragione
Vacilla... Ahi! che risolvo?

SILIO.

Pensa all'odio
D'Agrippina...

MESSALINA.

No; penso che non sono

Arbitra di me stessa, e che la forza
D'ineluttabil fato mi soggioga.

SILIO.

E che rispondi?

MESSALINA.

T'amo! Ecco la mia
Risposta.

SILIO.

È la più cara.

MESSALINA.

Ch'io non debba
Pentirmene!

SILIO.

Che dici?

MESSALINA.

Sceglierai
Tempo e loco propizi al tuo disegno...
Or t'allontana, e non leviam sospetti.

SILIO.

Messalina!

MESSALINA.

Rammenta, o prigioniero,
Che ti vieto d'uscire dal palazzo.

SILIO.

E potrò mai?...

MESSALINA.

Va, Cesare s'inoltra.

(Silio esce).

SCENA XI.

MESSALINA, *poi* CLAUDIO.

CLAUDIO.

Vo' che ciascuno adopri le tre nove
Lettere nelle pubbliche scritture,
Ne' decreti, nei libri... Ebbene, ài dato
Giudizio de' ribelli?

MESSALINA *(a Claudio).*

Son potenti
I ribelli. L'Asiatico possiede
I giardini che furon di Lucullo.

CLAUDIO.

Ed ami quei giardini, non è vero?
Vedrò se il fisco ti potrà far lieta
Di così gran magnificenza.

MESSALINA.

M'ài
Ridotta in povertà; curi soltanto
D'arricchire i liberti. Sii più giusto,
E ridammi la dote.

CLAUDIO.

La tua dote!
E che vuoi farne?

MESSALINA *(con rimprovero)*.

Mi rifiuti questo
Regalo?

CLAUDIO.

Pria ch'io parta, consegnarlo
Saprò nelle tue mani.

MESSALINA *(sorpresa)*.

Parti? Quando?

CLAUDIO.

Oggi stesso e per Ostia.

MESSALINA.

Oggi!

CLAUDIO.

T'incresce?

T'è caro di venir meco?

MESSALINA.

Rimango.
Prepara intanto la mia dote, e pia
La fortuna t'aiuti, o imperatore.

(Esce).

SCENA XII.

CLAUDIO
poi PALLANTE, NARCISO, CALISTO.

CLAUDIO.

E mi lascia così! strana, ma bella!
Entrate, accusatori umiliati;
Innanzi a me in ginocchio. — Disponesti
Ogni cosa al viaggio?

PALLANTE.

La trireme
È già pronta sul Tevere.

CLAUDIO.

Sta bene.

(Fa per uscire, poi fermandosi ad un tratto)

Ah! m'era già scappata di memoria:
Io pria debbo...

NARCISO.

Corrughi la tua fronte;
Ch'ài tu?

CALISTO.

Cesare, parla.

PALLANTE.

E che t'avvenne?

CLAUDIO *(dopo una pausa, ai liberti che pendono ansiosi dal suo labbro).*

Se una moglie richiede a suo marito
La dote: che vuol farne?

I TRE LIBERTI
(guardandosi fra loro, e ridendo).

Ma!...

CLAUDIO *(severamente).*

Seguitemi.

ATTO QUARTO

I giardini di Lucullo. Da un lato della scena una splendida casa alla quale si ascende per una scala di marmo. Fontane, statue, obelischi.

SCENA I.

SILIO, *un Auspice.*

SILIO.

Auspice, ti saluto dal superbo
Peristilio che adornano le molli
E odorose corone d'Imeneo.
Le delizie inventate da Lucullo,
E questa casa mi donò la diva

Messalina. Per certo oggi mi rechi
Felici auguri.

L'AUSPICE.

Àn decretato i sommi
Pontefici che questo giorno sia
Scritto fra gli atri.

SILIO.

A che?

L'AUSPICE.

Succede agl'idi
Del mese.

SILIO.

Auspice, guardami, e ti frena
Dal ridere, se puoi: pigli sul serio
Il tuo mestiere?

L'AUSPICE.

La tua diva sposa
È la moglie di Cesare; sì novo
Fatto mi sembra serio.

SILIO.

Ella per mano
D'un liberto mandar saprà il libello
Del ripudio a quel suo primo marito;
Questo vuole la legge.

L'AUSPICE.

Ahime! la legge
La fa Cesare.

SILIO.

Ed io chi sono? Aspetto
Auspicî allegri: intendi? alla mia cara
Sposa faran corteggio i senatori
Più illustri, i cavalieri, un degli eletti
Consoli.

L'AUSPICE.

Tu m'astringi adunque a vera
Perdüellione?

SILIO.

Fortunata e vaga
Perdüellione! Nascerà fra gl'inni
Nuziali, ed i fiori, nè macchiarla

Lutto potrà di cittadine stragi;
Qui comincia un'età sacra ai piaceri,
Alle grazie, agli amori, alla bellezza,
E tu sarai di tale età gioconda
Il Pontefice Massimo.

SCENA II.

SILIO, *l'Auspice*, GIUNCO VIRGILIANO *senatore*, SULPIZIO RUFO, TIZIO PROCULO, VEZIO VALENTE, *poi Pronube, Fanciulli, Suonatori di tibie, Citaredi.*

VIRGILIANO.

Nel nome
Del Senato salute!

SILIO.

Virgiliano,
Ebbene?

VIRGILIANO.

Dianzi intesi una novella
Sussurrata ne' crocchi della curia...

SILIO.

Novella buona?

VIRGILIANO.

Claudio farà lunga
Dimora in Ostia.

SULPIZIO RUFO.

Ed in città ogni moglie
Parla delle tue nozze.

SILIO *(sorridendo)*.

Ed i comenti
Di queste mogli?

VEZIO VALENTE.

Unanimi: ciascuna
Già scoprì nel marito un altro Claudio.
L'esempio le seduce.

SULPIZIO RUFO.

Ove trovare
Tanti Silii che bastino?

SILIO.

Sulpizio
Rufo?

SULPIZIO RUFO.

Ti reco i voti della forte
Romana gioventù.

TIZIO PROCULO.

Noi te vogliamo
Cesare.

SILIO.

Vi ringrazio, eroi. Fidarmi
Posso de' Pretoriani?

VIRGILIANO.

Prodigai
Oro e promesse.

SILIO.

Ciò basta. S'inoltra
Messalina.

TIZIO PROCULO.

Spargiamo le ghirlande
Sulla sua strada.

VEZIO VALENTE.

Suonino le Tibie
E le cetre.

SILIO.

Componi a venerata
Solennità la faccia, àuspice amico;
Or ten prego: non ridere.

LE PRONUBE.

O Imeneo!
O Imene!

I FANCIULLI.

O Imene! O Imeneo!

(Suono di tibie e di cetre).

SCENA III.

Entra il corteo delle nozze. Precede un fanciullo che porta una fiaccola accesa, poi viene MESSALINA; *indossa la tonaca* recta, *e il suo capo è coperto dal flammeo, o velo nuziale; sul flammeo una corona d'amàraco e di rose. La seguono le matrone, i cavalieri, e primo fra questi il console* AULO VITELLIO.

L'AUSPICE *(al fanciullo).*

La tua
Face misteriosa agita ai quattro
Venti, o fanciullo, e sian da questo loco
Lontani i malefizi.

(Poi a Messalina che si ferma innanzi alla scala della casa)

E tu chi sei

Donna che cingi il capo di soave
Amàraco e ti celi nel modesto
Flammeo nuziale?

MESSALINA.

Io sono Silia
E in quella casa dove Silio alberga
Padrone, e padre di famiglia, voglio
Esser padrona, e madre di famiglia.

L'AUSPICE.

Ài detto le parole che prescrive
Il rito. *(A Silio)* Che rispondi?

SILIO.

Ella mi sia
Sposa e padrona.

L'AUSPICE.

Delle nove nozze
Te chiamo testimonio, Aulo Vitellio
Console, voi, matrone, Senatori,
Cavalieri, Tribuni, Pretoriani:
E tu, Silio, ricevi dalle mie
Mani la dote che l'augusta donna

Ieri mi consegnava: ecco i suggelli
Intatti. *(Dà a Silio le tavolette dotali).*

LE PRONUBE.

O Imene! O Imeneo!

I FANCIULLI.

O Imene!

O Imeneo!

MESSALINA *(con entusiasmo).*

Si, lo invocate questo
Iddio di amore, e fra di noi discenda
Bello, e procace, quale lo vagheggia
L'accesa voluttà delle fanciulle;
È la sua teda il sale della vita,
E quando ei move l'ali, innamorate
Si svegliano le cose, e palpitando
Senton l'ebbrezza in quanta aere s'abbraccia
Dai fiammeggianti termini del mondo!
Amiam! che importa a noi l'eroe che anela
Dai duri accampamenti alle battaglie?
Che delle lunghe e meditate notti
Del pallido filosofo? La nostra
Scienza unica è amore, e s'anco Giove

Corrucciato odïasse i nostri capi,
Silio, non desistiam dai baci, e noi
Impavidi in amarci la tonante
Sua folgore percota.

SILIO *(a Messalina).*

A te mi lega
Giuramento solenne, e lo può sciorre
Soltanto morte.

MESSALINA.

O Silio!

VIRGILIANO.

Imperatrice
Sei; quale nome dar potremo a questo
Tuo secondo marito?

MESSALINA.

A me talenta
Ch'egli si nomi Cesare.

PIÙ VOCI.

Sì; viva
Cesare!

SULPIZIO RUFO.

Ti saluto, imperatore!

SILIO *(a Rufo)*.

Oggi è di rose la corona mia,
Darai domani il lauro. Ed or m'è dolce,
O divina mia donna, accompagnarti
Alla tua nova casa.

L'AUSPICE *(a Messalina)*.

Pria d'entrare
Unger ne dèi la porta con quell'olio
Che respinge le male arti, e i veleni,
E fa securo il letto genïale;
Ma trema di toccar profanamente
Col tuo piede la soglia; è consacrata
A Vesta, Iddia purissima.

SILIO.

Gittate
Le preteste, leggiadri giovinetti,
E alzate i canti Fescennini.

I FANCIULLI.

O Imene!

O Imeneo!

LE PRONUBE.

O Imene! O Imeneo!

(Mentre Messalina sale la scala per ungere la porta con l'olio rituale, suonano nuovamente le tibie e le cetre).

SCENA IV.

I precedenti personaggi, una schiava.

LA SCHIAVA.

Fuggite...

SILIO.

Quale grido?

LA SCHIAVA.

I Pretoriani!

GLI ALTRI PERSONAGGI.

I Pretoriani!

SILIO.

Tradimento infame!

MESSALINA.

Ahimè Silio!

SULPIZIO RUFO.

Salviamoci!

L'AUSPICE.

Vien d'Ostia
La procella, ed il giorno era nefasto.

GLI ALTRI PERSONAGGI.

Uno scampo! uno scampo!

LE PRONUBE, I FANCIULLI.

I Pretoriani!

Scompiglio e grida; tutti fuggono.

SCENA V.

MESSALINA, SILIO.

MESSALINA.

Abbracciata al tuo seno aspetto l'ora
Del destino.

SILIO.

Vaneggi?

MESSALINA *(con grande passione)*.

Io t'amo!

SILIO.

Crea
Perigli novi ogni ritardo; vieni;
Ancor forse una via s'apre alla fuga.

MESSALINA.

Ahi! non ò lena per seguirti... O Silio,
Silio!... Rimani.

SILIO.

Debbo nella mia
Cercar la tua salvezza.

MESSALINA.

Non lasciarmi;
Io muoio...

SILIO.

Eppur m'è forza...

MESSALINA.

Dispietato,
Odimi... Silio...

(Silio si divincola dalle braccia di Messalina e fugge).

SCENA VI.

MESSALINA
(seguendo con gli occhi Silio).

E ardì spinger la mano
Al serto degli Augusti, e farsi ladro
D'imperio, egli inetto a derubare
Di notte un viandante! Ed ò potuto
Amarlo? Ahi! l'amo sempre, e questo rende
Più sconsolato e vile il dolor mio.

(Una pausa).

M'àn tutti abbandonata, e invan m'affido
Al disperato ed ultimo coraggio
Del sentirmi colpevole. Che resta?
O poveri miei figli! E s'ei m'avesse
Detto il vero? Se ancor tutto non fosse
Perduto, e se i ribelli?... Li conobbi

Questi ribelli, e Silio omai non pensa
Che a salvare se stesso. Maledetto!
Maledetto! Ogni angoscia mia divenga
Impedimento a' tuoi passi, e l'amico
Che t'è più caro, e cui dimandi asilo,
Ti consegni al carnefice. O deserta
Me! Poveri miei figli! E chi difesa
Ti sarà contro l'odio d'Agrippina,
O Britannico mio, se la tua madre
Muore? E morrò; già cade estenüata
Ogni mia forza, e strana, e tormentosa
Vertigine mi turba l'intelletto...

(Cade sui gradini della casa).

Il vento reca grida, e romor d'armi...
È plebe che tradisce, e fugge sempre.
Uccidi, Pretoriano, e non averne
Pietà; di me non l'ebbe.

SCENA VII.

MESSALINA, BITO.

BITO.

E tu l'avesti
Mai di alcuno?

MESSALINA.

Chi sei? Non appressarti...
Ti manda Claudio?

BITO.

No, moglie di Silio,
L'Asiatico mi manda.

MESSALINA *(con un grido di spavento).*

Bito!

BITO.

Io stesso:
A queste tue nozze nefande venni
Non aspettato. M'obbliasti, è vero?
Malvagia, ma più stolta!

MESSALINA.

E chi ti diede
Dritto di giudicarmi? Io son...

BITO.

Prosegui;
Chi sei? Moglie di Cesare? Per Marte
Ultore! tel ripeto: sei la moglie
Di Silio, e a giudicare una tal donna
Io basto, io gladiatore.

MESSALINA.

Ed io non voglio
Udirti.

BITO.

Chiama dunque i servi, movi
Il ciglio, e furiosi del mio corpo

Faranno pezzi. Sei tu sola? Veggo
Le cetre a terra, e le ghirlande. Dove
S'ascondono le pronube giulive,
I citaredi, ed il tuo novo e bello
Marito? Quel tuo velo nuziale
Copre una faccia pallida, dipinta
Dal terrore, e guardandomi, vorresti
Negli occhi tuoi raccolta la potenza
Del fulmine. Per certo, in questo punto
S'agita in te rammarico profondo:
Innamorata del tuo dolce Silio,
Ahi! m'oblïasti troppo. M'ànno detto
Che le donne romane quando vanno
Alle nozze, compongono i capelli,
E che il pettine usato a far più vaghe
Le grazie della loro acconciatura
È la punta terribile d'un'asta
Infitta entro a le carni palpitanti
D'un gladiatore moribondo: atroce
Simbolo di connubio! E m'oblïasti?
A che non pettinavi le tue nere
Trecce con la drappella ancora calda
Del mio sangue?

MESSALINA.

Ti piace d'insultarmi

E impunemente? Bada! Ti lusinga
La novità del caso, e del trionfo:
Non sorridere; posso ancora tutto
Sull'animo di Claudio.

BITO.

Osasti troppo;
Claudio à paura, e quando teme uccide
Senza riguardo. Ei sarà qui fra poco...

MESSALINA.

Qui Claudio! Claudio!

BITO.

E chi lo costringeva
Al subito ritorno? Io.

MESSALINA.

Tu?

BITO.

Non volli
Che la Roma ciarliera l'avvisasse,
E ansando giunsi primo in Ostia. Lieti

M'accolgono i liberti, ed al cospetto
M'adducono di Cesare. Sdraiato
Sul suo triclinio, non mangiava, parmi
Che divorasse a furia le vivande,
E tracannava allegro tazze piene,
Di nulla sospettoso. Rivelai
Lo scandalo, le nozze preparate,
L'ardir di Silio, i senatori, alcuni
De' Pretoriani, e un console plaudenti
Alla turpe commedia. Da principio
Stupì, nè prestò fede, quindi preso
Da pavido sgomento, un dopo l'altro
Manda i liberti al campo pretoriano.
Due capi di coorte, e poca gente
Eran venduti a Silio, i più rimasti
In fede, e sono quelli ch'ora in arme
Circondano i giardini Luculliani
Acciò nessuno de' ribelli sfugga
All'imminente pena. Nè tu stessa,
Moglie di Silio, troverai lo scampo,
Finchè non giunga Cesare. Son io
Il tuo custode pretoriano.

MESSALINA.

Zelo
Ostinato e selvaggio! Sei tu forse

Il tutore di Cesare, tu nato
Servo, tu giocator da circo, e reso
Infame dalle leggi ? E s'una volta
Vinta da irresistibile delirio
T'amai, ciò che ti sembra ancora adesso
Un sogno, di' : colpevole mi feci
Verso di te di così gran delitto
Che me ne rendi tanta rea mercede ?

BITO.

Non sono ingrato, ma giusto. Soave
E dolorosa unica mia memoria
Fosti da quella notte, e se m'avessi
Dato la morte che ti chiesi, credi,
O terribile donna, che t'avrei
Benedetta morendo. Vivo d'odio,
E quest'odio mi volse dalla mente
Ogn'altra cara o trista ricordanza
Perchè ti piacque aver di me vendetta
Uccidendo un altr'uomo.

MESSALINA.

Egli fu reo
Di lesa maestà, primo tra quelli
Che spensero Caligola.

BITO.

Mi glorio
Se fui tra quelli l'ultimo. La colpa
Dell'Asiatico apparve agli occhi tuoi
Ben altra: egli era ricco, ed io l'amava
Troppo!

MESSALINA.

Che intendi?

BITO.

Questi suoi giardini,
Illustri perchè un tempo di Lucullo,
Con elegante studio egli abbelliva
Di statue, di cadenti acque, di fresche
Ombre, e mi sono noti, tante volte
Io qui mi trastullava fanciulletto!
Ma in te svegliaro così grande invidia
Che morto a pena il misero padrone,
Li rubasti agli eredi. Vieni, e osserva...

MESSALINA.

No!

BITO.

M'obbedisci: vedi questa terra
Sparsa in giro di cenere, e di sterpi
Neri e consunti? Qui fu alzato il rogo
All'infelice Asiatico.

MESSALINA.

Mi lascia...
Ahimè! non posso...

BITO.

Lieta l'accendevi.
T'impaurano adesso i luttuosi
Avanzi dell'incendio? E non è tutto;
Spingi lo sguardo verso quella siepe:
Vi saltano gli augelli, e fan bisbiglio,
E in mezzo al verde mostransi le rose
Scintillanti di sole, e di rugiada;
Eressi il rogo là nel dì fatale,
E avea compito il funebre lavoro
Quando giunse l'Asiatico, sorrise,
E mi pregò che il rifacessi altrove
Perchè la fiamma avrebbe danneggiato
Le piante, e i fiori. D'animo sì forte

Ei fu sino all'estremo, e mira intatta
La siepe, e quelle rose. Ah! tu pur cingi
Di rose la tua fronte, e le spiccavi
Forse di là...

MESSALINA.

No, non è vero... Indietro!
Va, non toccarmi!

BITO.

Mi resisti invano.

MESSALINA.

Ah! che vuoi farmi?

BITO.

Cedi...

MESSALINA.

Ah! no, no...

BITO.

Infrango
Questa corona, come tu perversa,
Infrangevi il mio core, e qui su questo
Loco glorificato dalla morte
Piega i ginocchi; in me sparisce l'uomo;

Or sono il genio dei sepolcri offesi,
E se tu svergognata nella via
D'ogni nequizia, mai non rispettavi
Nè te stessa, nè Cesare, nè Roma,
Rispetta gl'Iddii Mani, e i loro dritti
Sien santi anche per te.

MESSALINA.

S'egli m'avesse
Amato, come questo furibondo
Ama il suo morto, oh! non avrei nemmeno
Fatto lamento di quest'ora.

BITO.

Ei seppe
Amarti, come meriti, da vile ;
Ài disprezzato il forte.

MESSALINA

E tu sei tale
Insultando una donna che il destino
Indifesa gittava in tua balìa,
E in quella de' nemici?
(Con grande angoscia).
E dovrò viva

Cadere nelle mani de' liberti,
E d'Agrippina? — M'accusasti primo
A Claudio; su via, l'opera compisci,
Gladiatore magnanimo, e m'uccidi.

BITO *(retrocedendo)*.

Ucciderti!

MESSALINA.

Non osi? L'ora fugge.

BITO.

Ucciderti! Ti scosta... Non guardarmi...

MESSALINA.

Qual odio è questo tuo, se non à forza
D'uccidere?

BITO.

Mi bruciano i tuoi cari
Occhi fatali! Oh! darmi tu potevi
Un' altra forza: quella di morire
Mille volte per te!...

MESSALINA.

(gittandosi disperata tra le braccia di Bito).

Salvami dunque,
E sarò tua.

BITO.

Mia?...

MESSALINA.

Che risolvi? Scegli:
O salvami, o m'uccidi.

BITO

(dopo un momento di convulsa esitazione).

Ò scelto: vieni...
Tu, Asiatico, perdona; questa donna
È più potente della tua memoria!
Mi segui... Ah! siam perduti... I Pretoriani!

MESSALINA.

E li guidavi tu...

BITO.

Saprò punirmi.

SCENA VIII.

MESSALINA, BITO, PALLANTE, *Pretoriani.*

PALLANTE.

Esplorate ogni loco, ed i ribelli
Traete incatenati alle Gemonie.

BITO

(snudando la daga
e ponendosi a difesa di Messalina).

Niun s'attenti appressarsi...

PALLANTE *(indicando Bito ai Pretoriani).*

Percotete
Quel forsennato.

MESSALINA *(vedendo cadere Bito).*

Ahimè! tu muori...

BITO *(fissando Messalina).*

Muoio,

E t'amo.

(Il gladiatore spira).

PALLANTE *(a Messalina).*

Arriva Claudio.

MESSALINA

(dopo avere gittato uno sguardo sul cadavere di Bito).

Or più nol temo.

SCENA IX.

I sopradetti personaggi, CLAUDIO, NARCISO, *altri Pretoriani.*

NARCISO *(a Claudio).*

Vedi là Messalina.

CLAUDIO.

Per Augusto!
Dimmi: chi è l'imperatore? Il suo
Novo marito, od io?

MESSALINA.

(presentandosi a Claudio con terribile sicurezza).

Sei tu; punisci.

ATTO QUINTO

Una sala imperiale, in fondo il triclinio, a destra la biblioteca.

SCENA I.

NARCISO, CALISTO, PALLANTE.

CALISTO.

Pallante, ebbene?

PALLANTE.

Caio Sillio è morto.

NARCISO.

Narra.

PALLANTE.

Scovato appena dai soldati
L'àn trascinato al carcere Tulliano
Fra gli scherni e le risa della plebe:
Quivi affrettò la meritata pena
Percotendo col capo la muraglia.

NARCISO.

Il primo istante in cui sentì di averlo.

PALLANTE

E morano così tutti i nemici
Di Claudio imperatore!

CALISTO.

Egli s'inoltra.

SCENA II.

I precedenti personaggi, CLAUDIO.

NARCISO.

A te fortuna!

CALISTO.

E lunga vita!

PALLANTE.

E gloria!

CLAUDIO *(sorridendo).*

Ma non la moglie casta ed amorosa!
Per Augusto! sarebbe tale augurio
Una satira acerba.

PALLANTE.

Molte donne
Andrebbero superbe di recarti
In dote fedeltà pari alla loro
Bellezza.

CLAUDIO *(siede)*.

E se ciascuna alla sua volta
Potesse esser mia moglie, siate certi,
Diverrebbe lasciva, e scellerata;
E omai m'assuefeci a tal destino.
Appena giovinetto, disposai
La bella Emilia Lepida: mi parve
D'un ingenuo candore, nondimeno
Osò dir male del divino Augusto,
Ed io la rimandai vergine ancora
A' suoi parenti. Le successe Livia
Medullina Camilla dell'antico
Sangue del dittatore; almeno questa
Non ebbe tempo a divenir malvagia,
Perchè morte la incolse nello stesso
Giorno degli sponsali. Che mai dirvi
Di Planzia? Il padre suo splendidamente
Trionfò de' Germani, ma la figlia
Non seppe trionfare d'un sol vizio:

Capricciosa, collerica, superba
Mentitrice, ed amica dei veleni;
Ed io la ripudiai. D'Elia Petina
Taccio: la ripudiai. Che più restava?
Una cosa novissima, stupenda,
Che favola diranno i leggitori
De' nostri annali: Messalina volle
Sposar, me vivo e imperatore, un altro!

CALISTO.

Roma chiede vendetta.

NARCISO.

Cancellare
Dèi col sangue lo scandalo.

CLAUDIO.

Ò pensato:
Ripudierò la indegna; sarà il quarto
Mio ripudio.

PALLANTE

Non basta.

CLAUDIO.

E che?...

PALLANTE.

Bisogna
Ch'ella muoia.

CLAUDIO *(alzandosi)*.

Pallante!

NARCISO.

Silio, il vago
Drudo, s'uccise in carcere.

CLAUDIO.

Colui
À fatto bene.

PALLANTE.

I complici saranno
Condannati al supplizio, e salverai
La causa prima del delitto? Dianzi
Io fui tra i Pretoriani: vanno a cielo
Le loro grida, e piangono derisa
La maestà di Roma, e dell'imperio.
Cesare, fa giustizia, e sia tremenda:
Placa gli animi offesi.

CLAUDIO

Se ciascuno
Di que' soldati fu di me più offeso
Da Messalina, voglio che s'uccida
L'adultera. Ed è donna assai piacente!
Povera donna!

PALLANTE

Pensa ai Pretoriani.

CLAUDIO.

Vo' presentarmi ad essi; ò già i concetti
D'un'arringa, e farò la più solenne
Promessa di restar nel celibato:
Eviterò novelli insulti a Roma,
E a' Pretoriani.

CALISTO.

Una promessa vana.

NARCISO.

Viver non puoi senza la moglie.

CLAUDIO

Come?

PALLANTE.

E su qual altro petto troverai
Pace dagli ardui studi, e dai gravosi
Affari dell'imperio?

NARCISO.

Elia Pretina
È donna di gran sangue...

CLAUDIO.

E che proponi?
Non l'ò già ripudiata?

NARCISO.

Ma per lieve
Causa; dovresti ripigliarla: Antonia
Da lei ti nacque, ed ella che conosce
La casa, non potrebbe esser madrigna
Agli altri tuoi figlioli.

CLAUDIO.

Non la voglio.

CALISTO.

E Sallia Paolina? Il padre suo
Fu consolo: leggiadra, di soavi
Costumi, proba, saggia...

CLAUDIO

Ti risparmio
Più lungo elogio.

PALLANTE.

Chiuderai gli orecchi
A quello d'Agrippina? Ella è di stirpe
Claudia, e col sangue ereditò la gloria
Del vincitor d'Arminio. Nelle cose
Di stato esperta, amabile, feconda:
Fra le nostre patrizie per la fama
Del casato, per senno, per bellezza,
Qual mostrasi più degna di cotanto
Marito?

CLAUDIO *(con compiacenza).*

E questo è vero; ma...

PALLANTE.

Che dici?

CLAUDIO.

Le nostre leggi vietano le nozze
Fra la nepote, e il zio.

PALLANTE.

Tu sei la legge,
E incomincia la serie di tai novi
Matrimoni. Il senato è fatto a posta
Per dare il suo consenso. — E Messalina?

CLAUDIO.

Se tanto importa ai Pretoriani, mora.

(Odonsi grida dalla porta a sinistra).

NARCISO.

E che son questi pianti?

CALISTO.

Vuole entrare...

PALLANTE.

Chi?

CALISTO.

Messalina stessa.

PALLANTE.

La impudente!

NARCISO.

L'accompagna Vibidia, la più vecchia
Delle Vestali.

PALLANTE.

S'allontani a forza.

CLAUDIO *(con grande indifferenza)*.

E perchè tal divieto? Poveretta!
Le concedo che venga a discolparsi.

PALLANTE.

E già muti consiglio?

CLAUDIO *(adirandosi)*.

Così voglio,
Per Augusto! Obbedite.

(I liberti si ritirano nella sala del triclinio).

SCENA III.

CLAUDIO, MESSALINA.

MESSALINA

(entra abbracciata alla Vestale Vibidia).

Odi la madre
D'Ottavia e di Britannico!

CLAUDIO

(vedendo la moglie che s'inginocchia e che piange).

Ch'ài fatto,
Insensata?

MESSALINA.

Perdonami!

CLAUDIO.

Al cospetto
Di Roma m'offendesti, e Roma chiede
Il tuo gastigo.

MESSALINA.

Tu sei Roma, dimmi
Una parola, e Roma mi perdona.

CLAUDIO.

Infelice! Infelice! In quale stato
D'abbiettezza cadevi! Nel dominio
Di Silio, ed ei di te fece sgabello
Per salire al mio seggio; eppur nel giorno
Che l'avesse occupato, ei primo esperto
Di tua perfidia, e sazio del tuo amore,
T'avrebbe rigettata, ma lo sdegno
Degl'Iddii l'à raggiunto.

MESSALINA *(con un grido di gran dolore).*

Morto!

CLAUDIO.

E questo
T'increscе?

MESSALINA *(cercando di sorridere).*

No, pel tuo capo, per tutti
Gl'immortali tel giuro, non m'increscе:
Perdonami! La fronte mia si curva

Innanzi a te coperta di vergogna;
Non nego e non iscuso il mio delitto,
E non son io che imploro il tuo perdono,
Ne' miei singhiozzi, o imperatore, ascolta
Un'altra voce, quella de'tuoi figli;
Essi sono innocenti.

CLAUDIO.

E loro davi
Per padre Silio.

MESSALINA.

Merito il tuo sprezzo...
Ahi! mi fu tolta la ragione: un'arte
Maga mi circondò, vertiginoso
Errava il mio pensiero, m'angosciava
Una febbre, uno spasimo di foco,
E tutto calpestai miseramente
Correndo forsennata dietro il vano
Caro fantasma della mia pazzia;
Sono una donna. Voi le forti imprese,
Voi le battaglie allettano, i trionfi,
Gli ardui perigli, noi meno superbe,
E fatte gioco dell'Iddio fanciullo.
Amiamo!

CLAUDIO.

Su via, levati.

MESSALINA.

Non lascio
I tuoi ginocchi.

CLAUDIO

Levati.

MESSALINA.

Rispondi
Pria; mi perdoni?

CLAUDIO.

Chiedi una parola
Che debbo meditare, anzi che m'esca
Dal labbro... Su via, sorgi, Messalina,
Nè lacrimar così dirottamente;
Ecco, il dolore impallidir già fece
La beltà del tuo volto.

MESSALINA *(alzandosi, e accarezzando Claudio).*

Ed ami questo
Mio volto?

CLAUDIO.

L'amo.

MESSALINA *(prontamente)*.

Non aver timore,
Io saprò custodire ogni sua grazia,
E voglio essere bella per te solo;
Schiava d'ogni tuo cenno, d'ora innanzi
Ti colmerò di baci e di carezze,
E tu m'ascolterai, dì' non è vero?
Frattanto a conservar la nostra pace
Insegnerai la via del loro esilio...

CLAUDIO.

A chi?

MESSALINA.

Alle tue perfide nepoti,
E cacciati per sempre di palazzo
Vadano i tuoi liberti. Intento solo
A Britannico nostro, apprenderai
Al giovinetto la virtù, desio
Di gloria, e di gagliardi fatti, e quando
Lo innalzerai compagno nell'imperio,
A quanti miei nemici apertamente

Volevano esultar di mia ruina,
Io potrò dire con romano orgoglio:
Inchinatevi a me; son moglie e madre
D'imperatori!

CLAUDIO.

In allettar sei dotta,
Per Augusto! Ma nulla ti promisi,
E mi dimandi troppo!

MESSALINA

(singhiozzando un'altra volta).

Ahi! Ahi!

CLAUDIO.

Su, via,
Non piangere.

MESSALINA.

Di novo mi ripiombi
Nell'incertezza, il più crudel de' mali,
Cesare, mi soccorri: palpitando
Aspetto una parola.

CLAUDIO.

Chi sa!... Forse..

MESSALINA.

Deh! per pietà...

CLAUDIO.

Va, fidati di Claudio.
Entro per poco nella biblioteca...
Frattanto innalza la tua prece ai lari;
T'aiuteranno.

MESSALINA.

E sperar posso?

CLAUDIO.

Spera.

(Claudio saluta la moglie ed entra nella biblioteca).

SCENA IV.

MESSALINA.

Ò vinto! Ò vinto! E voi che foste i vili
Artefici di tanta mia sciagura,
Tremate adesso: come è ver ch'io vivo,
Saprò sperdervi tutti.

(Esce a sinistra).

SCENA V.

PALLANTE, NARCISO, CALISTO *poi* ÈRODO.

PALLANTE.

Minacciando

Ella partì.

NARCISO.

Che resta?

PALLANTE.

Un mezzo estremo.

CALISTO.

Oseresti?

PALLANTE.

Temete la vicina
Notte, ed il etto. — Èrodo, vieni, prendi

L'anello imperïale; il mostrerai
Al centurione ch'è qui presso in guardia. .
Messalina s'uccida. Tu, Narciso,
Lo segui.

(Èrodo e Narciso escono per la sinistra).

SCENA VI.

CALISTO.

Osammo troppo.

PALLANTE.

Anco un istante
Solo, e la morte preparata a lei
Cadea sui capi nostri.

(Un lungo grido).

CALISTO.

Non ascolti?

PALLANTE.

Vieni meco; ascondiamoci.

(Si celano dietro le cortine che coprono il triclinio).

SCENA VII.

MESSALINA

(entra ferita, tenta trascinarsi fino alla biblioteca, e cade).

Soccorso!
Claudio! Soccorso!... E alcuno non m'aiuta!...
Io muoio... Claudio!... Miseri miei figli!...

(Muore).

SCENA VIII.

NARCISO, ÈRODO, PALLANTE, CALISTO.

NARCISO.

Ove scampava?

PALLANTE *(insegnandogli Messalina)*.

Vedila là morta.

NARCISO *(a Pallante)*.

Riprenditi l'anello.

PALLANTE.

E il centurione?

NARCISO.

Là passò con la daga.

PALLANTE.

Ed or conviene
Trasportare quel corpo sanguinoso...

CALISTO.

Ritorna Claudio, più non siamo in tempo...

NARCISO.

Celiamolo a' suoi sguardi.

(Gettano i mantelli sul cadavere di Messalina).

SCENA ULTIMA.

Gli anzidetti personaggi, CLAUDIO, AGRIPPINA, DOMIZIO NERONE, *un Servo*.

CLAUDIO *(uscendo dalla biblioteca, e leggendo un volume)*.

Ben m'apposi;
E invero ò la memoria prodigiosa:
Damaranto Corintio fu maestro
D'alfabeto agli Etruschi, e forse...

IL SERVO *(alzando le tende del triclinio)*.

L'ora
Della cena.

CLAUDIO.

Era tempo. — Ov'è Pallante?

(Pallante si presenta a Claudio).

Annunzia a Messalina che l'aspetto.

PALLANTE.

Cesare, son dolente, ma tu stesso
Ài comandato ch'ella fosse uccisa.

CLAUDIO *(sorpreso)*.

Io? Quando?

PALLANTE.

Dianzi.

CLAUDIO.

Non mi pare. Un'altra
Notte solo!

(Vedendo Agrippina che si avanza verso il triclinio, e porta per mano il fanciullo Domizio).

Agrippina! oh! come sei
E bella, e sorridente, e profumata...
E tu, Domizio, sembri un giovinetto:
Gitta via questa bulla, anticiparti
Vo' la toga virile. — Ed ora, a cena.

FINE.

Prezzo del presente volume Lire Quattro.

TEATRO IN VERSI DI PIETRO COSSA

Volume II

GIULIANO L'APOSTATA

Dramma in cinque atti e in versi

Un vol. in-18° — L. 4.

Dello stesso autore

Di prossima pubblicazione:

Cola da Rienzi.
L. Ariosto e gli Estensi.
Cleopatra.